



Alle radici della nostra crisi

La decadenza
dell'Occidente
da Lutero ai No-global

Seminario di formazione 2006
di Fraternità Cattolica



EDITORIALE
il giglio

I testi raccolti nel presente fascicolo costituiscono le sintesi delle relazioni svolte nell'ambito del Seminario di formazione, attivato da Fraternità Cattolica per l'azione civico-culturale, durante l'anno sociale 2005-2006.

Il seminario *Alle radici della nostra crisi. La decadenza dell'Occidente da Lutero ai No-global*, ha mirato a cogliere i caratteri essenziali e dominanti dal punto di vista storico-concettuale, tali da individuare la genesi delle molteplici forme di negazione e di disgregazione, che caratterizzano emblematicamente la più recente contemporaneità.

In questa prospettiva i diversi interventi si connettono in modo consapevolmente sistematico, mirando a cogliere la logica interna che connette i fenomeni storici esaminati ed a delinearne il coerente dinamismo interno.

La finalità che anima la riflessione che attraversa ed unifica i diversi testi, e quindi l'intero Seminario, è insieme un'esigenza di comprensione e di ricostruzione.

Comprendere le radici della crisi contemporanea vuol dire, infatti, essere posti nelle condizioni di effettuare una diagnosi adeguata, e questa, come è evidente, è la premessa concettuale di ogni autentica terapia, che, per quanto riguarda l'esperienza umana, non può che essere anzitutto di ordine intellettuale e spirituale.

Indice delle relazioni

Il protestantesimo alle origini della modernità	pag. 3
Le conseguenze del protestantesimo sul piano politico	pag. 7
La rivoluzione francese come tappa del processo rivoluzionario (spunti dal film <i>Danton</i> , di Andrzej Wajda, 1982)	pag. 11
Il liberalismo	pag. 13
Il comunismo	pag. 19
La mentalità comunista	pag. 24
La quarta Rivoluzione	pag. 29
Quarta Rivoluzione ed esoterismo	pag. 35

Fraternità Cattolica

per l'azione civico culturale

Via Crispi 36 A - 80121 Napoli
tel. 081 66 64 40
fraternitacattolica@libero.it

1 - Il protestantesimo alle origini della modernità

Le tesi fondamentali

La dottrina del Protestantismo (ric conducendo ad unità sotto tale espressione gli elementi comuni che ne caratterizzano e specificano gli orientamenti intellettuali) può essere anzitutto individuata nei tre "sola" della teologia luterana: "sola Scriptura", "sola Fides" e "sola Gratia". Si tratta di tre concetti che evidenziano una inconfondibile tipicità dottrinale, la cui presenza si era già affacciata nella storia delle eresie antecedente alla posizione di Martin Lutero, come nel caso delle tesi sostenute da Wicliff e da Huss, ma che nella svolta epocale del Protestantismo trovano una sistematica e convergente rigorizzazione.

Il significato del "sola Scriptura" è chiaro: solo la Sacra Scrittura, ovvero la Bibbia, è veicolo e fonte della Rivelazione divina. Non vi è alcun'altra autentica testimonianza della parola di Dio. Non ha quindi alcuna autorità dottrinale il magistero della Chiesa, né l'insegnamento dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Di modo che *esclusivamente* la lettura e meditazione della Bibbia consente di conoscere la volontà salvifica di Dio, il messaggio da accogliere attraverso la fede ed i principi da assumere nell'integrità della vita. La mediazione della Chiesa non ha più alcun valore: né per garantire che la stessa Bibbia è parola di Dio (come pur aveva ricordato incisivamente sant'Agostino), né per assicurare l'indispensabile coerenza e continuità dei criteri di interpretazione.

Esclusa la testimonianza autorevole della Tradizione di origine apostolica (esplicitata dall'insegnamento dei Padri e dal Magistero della Chiesa) come fonte della Rivelazione insieme alla Scrittura, la Bibbia appare un libro che, singolarmente e inverificabilmente, testimonia per se stesso, sia per quanto riguarda il testo che per quanto attiene al canone, all'ispirazione ed all'ermeneutica, senza la possibilità di alcun riscontro oggettivo che guidi il fedele alla lettura ed alla comprensione (se non, estrinsecamente e quasi sociologicamente, mediante una illustrazione meramente umana e parentetica, che i nuovi "pastori" possono offrire). Donde, paradossalmente, il valore della stessa Sacra Scrittura, che di primo acchito appare esclusivisticamente esaltato, diviene autoreferenziale e risulta come svuotato e ricondotto necessariamente ad un orizzonte soggettivistico e come tale al campo dell'opinabile.

Parimenti, l'espressione "sola Fides" intende affermare che solo la fede è condizione e via della salvezza, al di là dei meriti personali e di ogni conoscenza razionale previa o conseguente. L'adesione della fede basta quindi a porre il fedele in sintonia con la volontà salvifica di Dio. Si tratta di un'idea della fede come "fede fiduciale", come salto assoluto, come abbandono senza ragioni, come negazione di ogni umana convinzione. Tale fede è propriamente una forma di fideismo: una fede senza la ragione oltre che una fede senza le opere. L'unilateralismo della fede, proprio perché tale, la priva di ogni criterio di discernimento obiettivo e ne esclude al tempo stesso la necessaria consequenzialità, sotto il profilo delle esigenze morali da tradurre nella vita attraverso la tensione della volontà.

La giustificazione, ovvero ciò per cui Dio giustifica e quindi salva, dipende unicamente dalla fede: si tratta della nota dottrina della giustificazione per sola fede. Nella fede e solo nella fede consiste la via della salvezza e la vita del cristiano. Di modo che dalla sola fede, e per nulla dalle opere liberamente attuate, dipende la salvezza. La volontà umana non vi avrebbe alcun luogo ed alcun rilievo. Si può peccare fortemente, ma ciò conta è credere ancora più fortemente.

Sia la ragione sia la volontà umana appaiono, infatti, a Lutero ed a Calvino radicalmente inadeguate sotto il profilo della conoscenza e della attuazione dei principi relativi ai fondamenti dell'ordine teoretico ed etico. Ciò in virtù di un radicale pessimismo antropologico che connota in profondità il Protestantismo: l'uomo sarebbe stato completamente corrotto in seguito al peccato originale, al punto da precipitarne nelle tenebre dell'errore l'intelligenza (relativamente alla conoscenza dei principi) e la volontà, quanto alla capacità di perseguire il bene. Di

conseguenza ogni uomo non potrebbe che fare inevitabilmente il male, compiendo, per quanto attiene alle sue capacità, solo ed esclusivamente azioni sotto il segno dell'errore e del peccato.

Così, la salvezza di ciascuno dipende *soltanto* dall'iniziativa di Dio: "sola Gratia" significa appunto che, siccome di fronte a Dio la volontà e la libertà umana non hanno alcuna efficacia, il destino eterno di ogni uomo consegue solo dall'azione della grazia divina, indipendentemente da ogni merito personale. Nessuno sarebbe in grado di avere meriti al cospetto di Dio, dacché le opere di ciascuno non sono altro che opere di peccato. Perciò, se la salvezza non richiede alcuna libera corrispondenza alla grazia, ma dipende solo dalla sua azione, ne deriva che la volontà imperscrutabile di Dio stabilisce, in modo assoluto e previo ad ogni umana deliberazione, la salvezza o la dannazione di ciascuno. Calvino, radicalizzando conseguentemente questa posizione teologica, teorizza appunto la dottrina della predestinazione, sia in ordine alla salvezza che alla dannazione.

In questa prospettiva, paradossalmente, ove l'uomo è pensato radicalmente corrotto dal peccato e la sua volontà del tutto piegata all'azione esterna di Dio o del demonio è possibile rilevare una duplice contraddizione. Da una parte la salvezza appare qualcosa di estrinseco e sostitutivo rispetto alla totale corruzione della natura umana ("giustizia forense"), sicché la potenza dell'azione di Dio non può trovare alcunché nell'uomo possa essere termine conveniente di tale azione salvifica. Talché l'esclusività dell'azione di Dio finisce paradossalmente per minarne l'efficacia in quanto essa si dirige ad un soggetto radicalmente corrotto dal peccato, ove nulla pare meritare quell'iniziativa trascendente, anzi quell'infinito dispiegamento dell'agire divino.

D'altra parte, come è stato osservato, in un mondo dominato dal peccato, dove anzi questo è effettivamente intrascendibile, nulla, ovvero nessun comportamento, ne è mai effettivamente esente. E se ogni azione umana è irrimediabilmente sotto il segno del peccato, nulla sarà moralmente altro che peccato. Ma dove tutto è peccato, paradossalmente, nulla è peccato. L'agire umano sarà indiscernibilmente prigioniero del peccato, e perciò incapace di pensare e volere effettivamente l'alternativa ad esso. Sicché il rigorismo etico, per una sorta di inevitabile "eterogenesi dei fini", si capovolge concettualmente nel lassismo e quindi nella negazione pratica (e teorica) del peccato stesso.

Al libero arbitrio, anzi, Lutero oppone il "servo arbitrio", che egli appunto sostiene. La volontà umana, lungi dall'essere libera, sarebbe schiava o di Dio o del demonio, ovvero secondo una celebre metafora, essa andrebbe immaginata come un cavallo che se cavalcato da Dio, va dove vuole Dio, e se cavalcato dal diavolo va dove vuole il diavolo. La volontà umana, insomma, nella visuale protestantica, non è affatto libera, è incapace di determinarsi per se stessa di fronte al bene o al male morale, non essendo in definitiva padrone dei propri atti.

Implicazioni culturali

Alla radice dell'opzione dottrinale propria del Protestantismo vi è l'assunzione preliminare di un criterio (o meglio si direbbe di un "anticriterio") intellettuale: il "libero esame" della Sacra Scrittura. Di fronte alla Bibbia, cioè, ogni fedele ha "diritto" ad una assoluta autonomia di giudizio. Di modo che non si debba obiettivamente illuminare o guidare l'interpretazione del singolo fedele da una autorità dottrinale più alta del suo personale punto di vista. Ogni singolo lettore della Bibbia ne riceverebbe (inverificabilmente!) quanto lo Spirito Santo gli suggerirebbe. Di conseguenza ogni giudizio privato a tal riguardo sarebbe posto sullo stesso piano di ogni altro, quale che sia. Ogni soggetto sarebbe metro di giudizio a se stesso, in rapporto a ciò che il testo gli propone, e quindi sarebbe autoreferenziale quanto al valore della propria comprensione.

In assenza di un criterio dottrinale obiettivo (essendo stato escluso il Magistero della Chiesa gerarchica e visibile) il singolo fedele è solo con se stesso di fronte al testo sacro. La ragione viene ad essere autonoma, proprio di fronte a ciò che più conta nell'ordine del conoscere e dell'agire. Essa è in tal senso misura a se stessa. Così il singolo fedele viene ad

essere inverificabilmente solo di fronte a Dio, il cui giudizio non ha elementi di riscontro obiettivo, sia sotto il profilo dottrinale, che morale e disciplinare. Donde un inevitabile conflitto delle interpretazioni, che oppone giudizi orizzontalmente indiscernibili e conduce inevitabilmente alla frantumazione di ogni principio di unità, sia dal punto di vista dogmatico, che da quello ecclesiale, ed in ultima istanza anche sociale e politico.

Si intende che il Protestantismo conduce al soggettivismo religioso ed all'individualismo, introducendo una svolta epocale, che costituisce uno dei tratti più tipici della modernità. L'autonomizzazione della ragione individuale, infatti, costituisce il principio distintivo del razionalismo moderno, ove la ragione è misurata solo da se medesima (e non dalla realtà, attinta anzitutto attraverso le molteplici vie dell'esperienza), ed insieme del relativismo contemporaneo, ove il giudizio individuale si dissolve, con evidente autocontraddizione, nell'intrascendibile provvisorietà dell'opinione e dell'opzione soggettiva, più o meno condivisa sotto il profilo del consenso sociale, ma ciò nondimeno sempre nihilistica quanto al suo valore proprio.

D'altra parte, analogamente al rapporto con Dio, anche quello relativo alla comunità religiosa e civile conosce una oggettiva frantumazione in senso individualistico, particolarmente in ordine al rapporto tra la dimensione interiore e quella esteriore. Interiormente il cristiano è sotto il segno della libertà, esteriormente sotto quello dell'autorità. Scomparendo l'autorità della Chiesa, gerarchica e visibile (la chiesa ha infatti per Lutero semplicemente una consistenza invisibile) il singolo fedele è isolatamente dinanzi alla invisibile presenza di Dio, ed al tempo stesso isolatamente dinanzi alla visibile presenza dell'autorità ecclesiale e civile. Il tessuto delle comunità umane tende ad essere inevitabilmente considerato come un insieme di individui solo esteriormente vincolati. Ove, però tale vincolo proprio perché esclusivamente esteriore finisce per risolversi nella mera sottomissione alla coercizione sociale, pensata come necessaria dopo il peccato originale ed anzi inappellabile proprio perché ordinata ad una coesistenza "nella condizione di peccato".

Nella stessa prospettiva va ricordato che Lutero aveva invocato l'intervento dei principi tedeschi a sostegno della sua azione nei confronti della Chiesa. In una visione d'insieme, non è arduo comprendere che la negazione dei compiti e delle funzioni proprie della Chiesa e della sua insopprimibile distinzione rispetto allo Stato (inteso classicamente come equivalente di comunità politica), finisce, paradossalmente, da una parte, per laicizzare radicalmente la politica, il cui riferimento ad un ordine trascendente non può che risultare del tutto estraneo ed estraneo (sia come riferimento soggettivo del singolo uomo di governo, sia come giudizio religioso sui suoi atti) mentre al tempo stesso conduce a "dogmatizzare" il potere politico, assimilato effettivamente (in modo più o meno dichiarato e formale) alla funzione religiosa, e perciò tale da pretendere un'obbedienza sostanzialmente assoluta e senza limiti.

Analogamente, le tesi teologiche del Protestantismo appaiono gravide di molteplici implicazioni, non solo sotto il profilo del soggettivismo individualistico (religioso e civile) e della laicizzazione (e "totalizzazione") della politica, ma ancora particolarmente in ordine alla scissione-separazione tra spirituale e temporale, tra interiorità ed exteriorità, tra natura e grazia, tra fede e ragione, come tra metafisica e storia, tipiche della "modernità", intesa in senso assiologico e non cronologico (ovvero, in altri termini, dell'epoca della Rivoluzione, "con la maiuscola e senza aggettivi", secondo la nota espressione del filosofo Augusto del Noce).

In questo quadro emerge uno dei tratti distintivi della modernità: l'opposizione dialettica, pensata come tensione ineliminabile di alternative unilaterali (di una parzialità assolutizzata e perciò irrealistica) reciprocamente escludentisi. Mentre la cultura e la civiltà cattolica considerano natura e grazia, come ragione e fede, in un rapporto caratterizzato dall'unità nella distinzione, l'epoca della Rivoluzione è caratterizzata dalle opposte antinomie del naturalismo (come nel caso del Rinascimento) e del "soprannaturalismo" (come per il Protestantismo), del razionalismo e del fideismo, del laicismo e dello spiritualismo. Questa scissione presenta la grazia senza la natura, la fede senza la ragione, lo spirituale senza il temporale, la storia senza la metafisica.

Fraternità Cattolica

Tutto il mondo dell'esperienza storica è considerato nel suo complesso, a partire dal Protestantesimo, come irrimediabilmente corrotto e conflittuale, mentre ciò che attiene al piano della salvezza è pensato come totalmente altro ed oltre. L'inversione simmetrica - ma proprio per questo specularmente omologa - di questa prospettiva caratterizza l'immanentismo ed il secolarismo moderno, ove la ragione esclude la fede, la natura esclude la grazia, la metafisica esclude la storia. Sicché la fede precipita nell'inverificabilità dell'esperienza di un sentimento, mentre la ragione si esclusivizza fino ad essere unico criterio di se medesima. Nell'uno come nell'altro caso la storia come la politica oscillano patologicamente tra una caducità senza futuro ed una assolutizzazione nell'immanentizzazione della speranza. Ma nell'uno come nell'altro caso tendono ad essere, non meno paradossalmente, metro a se stesse, al di là della concretezza e della irriducibilità dell'esperienza umana, e dei principi che la illuminano.

Bibliografia minima

Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973
Roberto de Mattei, *Alta Ruet Babylon. L'Europa settaria del Cinquecento. Lineamenti storici e problemi ecclesiologici*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1997
Roberto de Mattei, *A sinistra di Lutero*, Città Nuova, Roma 1999
Reck-Malleczewen, *Il re degli anabattisti*, Rusconi, Milano 1972
Igor Safarevic, *Il socialismo come fenomeno storico mondiale*, La Casa di Matriona, Milano 1980

2 - Le conseguenze del protestantesimo sul piano politico

Le dottrine delle sette protestanti presentano elementi caratterizzanti comuni, pur nella notevole varietà di gruppi e movimenti che emersero dal "magma" della Riforma, e che posero le fondamenta delle tappe successive del percorso storico rivoluzionario.

Oltre ad aver fatto da battistrada per eventi storici successivi, la maggior parte di tali conseguenze sono ancora attuali, soprattutto sul piano culturale. Ne analizzeremo soltanto le principali.

In primo luogo, va chiarito che le dottrine protestanti non rappresentarono una novità assoluta nel panorama della ribellione contro la Chiesa e la Cristianità: molti dei principi proclamati dalle varie sette risalgono, in realtà, alle correnti eretiche sviluppatesi sin dal II secolo d. C.

Diverse fonti dell'epoca riconobbero tale matrice eretica e persino gli stessi padri della Riforma, a partire da Lutero, non negarono di avere dei legami in particolar modo con le eresie medioevali: catari, albigesi, fratelli del libero spirito, adamiti, valdesi, anabattisti.

Il collegamento della Riforma, prima, e delle varie sette protestanti, poi, con le correnti eretiche medioevali, permette di individuare il terreno comune sul quale si sviluppò il movimento protestante: il rifiuto della Chiesa Cattolica e della Cristianità, cioè del mondo che sugli insegnamenti della Chiesa si era andato costituendo nei secoli.

Di quella Cristianità che nella società medioevale aveva trovato l'espressione più vicina alla completezza, con la sacralizzazione dell'ordine temporale mediante la sua sottomissione all'ordine spirituale (unzione del Re, giuramento di fedeltà, Cavalleria ...)

I principi protestanti

a. *Primato pontificio*: viene negato, e con esso si nega l'intera struttura gerarchica della Chiesa, accusata di essere stata corrotta dalla prossimità con il potere temporale e politico;

b. *Sola Scriptura*: l'unica regola di fede è la Sacra Scrittura; le Verità di fede sono evidenti, ma posso essere comprese soltanto grazie all'illuminazione ricevuta dallo Spirito Santo, essendo la ragione umana corrotta incapace di comprenderle;

c. *Sola fides*: la salvezza deriva unicamente dalla fede, senza alcun apporto delle opere, poiché la natura umana, totalmente corrotta, è incapace di operare per la propria salvezza;

d. *Sola Gratia*: la salvezza è sempre dono totalmente gratuito della Grazia divina che prescinde dalla natura; la salvezza non può essere "guadagnata" dall'uomo in alcun modo, neppure attraverso la conoscenza e l'adesione alle Verità di fede; essa può essere ricevuta solo per l'intensità della fede come "fiducia" nella misericordia di Dio: «la fede nella salvezza è la salvezza» (Lutero).

Le conseguenze culturali e politiche

1. Soggettivismo - Relativismo

Messa in discussione e rifiutata l'autorità spirituale della Chiesa e del suo Magistero; stabilito il principio del *sacerdozio universale*, le sette protestanti derivate dal luteranesimo giunsero rapidamente al *libero esame*, pur non avendone Lutero parlato esplicitamente.

Il passo seguente, dalla *parola esteriore* - la Scrittura - alla *parola interiore* - frutto dell'illuminazione dello Spirito Santo - fu breve.

Così alla Rivelazione, dato oggettivo col quale ognuno doveva confrontarsi sul piano della fede e delle opere, si sostituì l'autocoscienza, l'illuminazione immediata, soggettiva e puntiforme, una sorta di "rivelazione continua".

È evidente che dal soggettivismo al relativismo dottrinale, e quindi anche etico, il passaggio è consequenziale: se ognuno è illuminato dallo Spirito di momento in momento, non dovrà far altro che mettere in atto "ciò che sente" per essere pienamente giustificato.

Se non c'è una Verità, tutto è verità e, dunque, nulla è verità.

La fede diviene "esperienza religiosa": la sua misura non è la dottrina, non è ciò che si crede, ma quanto ci si crede. Nella "fede vissuta" il credente dimostra la verità della propria

fede. Siamo di fronte ad una grave contraddizione: le "opere" uscite dalla porta con Lutero rientrano dalla finestra.

La religione viene ridotta a moralismo e la vita sociale, il controllo della comunità sul singolo, divengono essenziali per la dimostrazione della fede (puritanesimo, calvinismo). In alcuni casi, come nella Ginevra di Calvino, il controllo sociale sul singolo giungerà agli estremi del totalitarismo. Non è un caso se, ancora oggi, nei Paesi del Nord Europa l'alcoolismo è una piaga diffusissima: l'alcool era, ed è ancora, l'unico mezzo per sfuggire agli opprimenti freni inibitori che l'educazione socio familiare imponeva.

Inoltre, il successo sociale ed economico assurgono a metro della fede, sono la dimostrazione del "favore divino": non importa come, importa quanto ci si arricchisca.

Da una parte, siamo alle origini di quel "primato della prassi" che sarà fondamento del marxismo, dall'altra parte siamo alle origini anche del capitalismo.

2. Fideismo - Razionalismo

L'aver stabilito che le verità di fede non sono conoscibili attraverso la ragione umana ha prodotto una netta separazione tra fede e ragione.

Sul piano culturale ne deriva che:

- le verità di fede non hanno fondamento razionale, pertanto esse, e con esse anche il diritto naturale e cristiano, hanno valore unicamente per il credente illuminato;
- di conseguenza, la ragione non è vincolata da alcuna verità oggettiva, è libera da limiti di ordine spirituale ed etico (è l'origine dello scientismo attuale).

D'altra parte, va ricordata l'esistenza anche di una corrente razionalista protestante, il socinanesimo (dai due senesi Socino, zio e nipote), che, al contrario, considerava la ragione lo strumento di verifica delle Scritture: «la ragione è, oso dire, la figlia di Dio; essa fu la prima di tutte le Scritture e cerimonie, prima anche della creazione del mondo». In questa setta, l'assemblea dei fedeli divenne una "accademia teologica", nella quale si discutevano le varie tesi, escludendo Rivelazione, mistero, miracolo. Un "cristianesimo senza soprannaturale" fu definito.

Dalla corrente sociniana deriverà l'illuminismo settecentesco, attraverso la nuova *chiesa laicizzata* che trovò compimento nelle logge massoniche e nelle società di pensiero che prepararono la Rivoluzione francese. Le logge massoniche del '700 erano appunto "templi laici" in cui si praticava il culto della virtù sociale, di una nuova etica libera da dogmi e principi. Erano anche centri di iniziazione esoterica al panteismo, in cui si proponeva l'utopia della repubblica universale egualitaria, libera da ogni forma di "superstizione religiosa".

«La rivoluzione francese - scrive Plinio Correa de Oliveira - è la trasposizione dell'ambito dello Stato, della "riforma" che le sette protestanti avevano adottato in materia di organizzazione ecclesiastica»

3. Separazione tra Stato e Chiesa

Se la fede e la salvezza giungono per sola Grazia, i credenti costituiscono una Chiesa di "eletti" al di fuori della quale non c'è che empietà e male. Le sette protestanti svilupparono infatti un carattere separatista, che si fondava sul battesimo degli adulti e sull'adesione volontaristica. Alcune sette teorizzavano persino la distruzione materiale della Chiesa e dell'organizzazione sociale e, fintanto che ciò non si fosse realizzato, la completa separazione dei credenti dal mondo.

Sul piano politico ne derivò che se la Chiesa non è più chiesa di tutti non è neppure più chiesa di Stato e quindi non ha parte nelle strutture politiche e culturali, non è alleata a condividere le responsabilità di potere con le autorità civili.

Il potere civile e politico è così emancipato da qualunque sottomissione al potere spirituale; spesso il principe è anche capo della chiesa o suo protettore; se non lo è, la formula *cuius regis, eius religio* gli consente di imporre al popolo la religione da seguire, anche con la violenza, come accadde in molti Paesi del Nord Europa.

Dall'*Europa dei popoli e delle Nazioni* si passa dunque all'Europa degli Stati: è la secolarizzazione delle istituzioni civili, che nulla più potrà trattenere dal divenire assolutistiche.

È opportuno sottolineare la nozione di credente come "eletto".

L'«eletto» è un rigenerato dalla grazia, un "uomo nuovo", un "nuovo Adamo". Egli è tornato allo stato precedente il peccato originale, nel quale il peccato non è possibile; vale a dire che qualunque cosa l'«eletto» faccia non è peccato poiché egli è al di sopra delle leggi naturali e morali. È questa la "giustificazione" per la pratica di rituali a sfondo sessuale o per l'uso della violenza, anche su vasta scala, messe in atto da molte eresie gnostiche e successivamente dalle ideologie della stessa matrice.

È la deificazione dell'uomo: tutto gli è consentito e l'uomo è metro delle proprie azioni.

Queste due concezioni unite, quella della distruzione del mondo allora esistente e quella dell'uomo nuovo, furono applicate esemplarmente nelle comunità degli anabattisti, che conquistarono con la forza ampie zone della Germania settentrionale e dell'Olanda. Il sovvertimento di ogni ordine sociale, l'imposizione violenta delle nuove regole anche ai non credenti e l'espulsione dei refrattari, sconvolsero totalmente decine di cittadine per oltre un anno. Tra le nuove regole imposte, le principali furono la comunanza dei beni e la comunanza delle donne, nell'intenzione di restaurare una mitica "età dell'oro" dell'umanità in cui non esisteva proprietà né matrimonio monogamico, ma tutti gli uomini erano uguali tra loro in virtù dell'uguaglianza di fronte a Dio.

Il tema sarà ripreso da Rousseau e dagli Illuministi e nozioni identiche si ritroveranno in tutte le teorie rivoluzionarie successive: tanto le diverse utopie, quanto il giacobinismo del 1789, quanto il marxismo in ogni sua espressione, proclameranno di voler *ri-creare* il mondo e fare *l'uomo nuovo*.

Solo la modalità di attuazione di questo proposito diversificherà le diverse tappe della Rivoluzione. Tutte faranno riferimento agli "eletti" come *avanguardia del nuovo mondo*. Tutte affermeranno di voler ristabilire la felicità primordiale, cancellata dall'imposizione di limiti sociali ed etici che avrebbero rotto l'uguaglianza tra gli uomini. Tutte, infine, affermeranno che la loro azione non farà che accelerare il cammino predeterminato della storia, al quale oggi diamo la definizione di "progresso".

Ai giorni nostri, paradossalmente, accanto a sette protestanti che conducono i fedeli allo sbando della "religione fai da te" non di rado introducendoli in vari filoni del New Age, ve ne sono molte altre che spesso si attestano su posizioni conservatrici, sia in politica che in ambito culturale.

Negli Stati Uniti, ad esempio, queste ultime guidano il fronte antiaborista ed hanno avviato un profondo rinnovamento culturale, ma sarebbe più corretto chiamarla "depurazione" culturale, che sta producendo risultati impensabili e di grande successo.

Ne è dimostrazione il movimento dell'*homeschooling*, l'apprendimento domestico o familiare, partito dal rifiuto in ambiente protestante dell'attuale sistema scolastico i cui programmi e contenuti di studio, ingabbiati nella rete della *politically correctness*, propongono modelli culturali improntati al più radicale relativismo etico, scientismo ateo e progressismo politico. L'*homeschooling*, rete di informazione e formazione accessibile anche attraverso internet, mette a disposizione delle famiglie "pacchetti didattici" per dare ai propri figli un'istruzione non omologata. Con questo sistema studiano oggi più di due milioni di studenti americani, ottenendo agli esami periodici valutazioni immancabilmente migliori della media dei loro colleghi che seguono studi regolari. La prima generazione così formata è giunta ormai nelle Università e promette di uscirne con la preparazione e la competenza per costituire la futura classe dirigente.

Altro esempio di depurazione culturale avviato dai movimenti protestanti è il sostegno offerto ad una generazione di scienziati che rifiutano il "dogma evoluzionista" e riescono finalmente ad accedere alle cattedre universitarie e a trovare i fondi per le loro ricerche. Dai loro studi sono emerse le nuove teorie della *complessità irriducibile* e del *disegno intelligente* che hanno minato profondamente la validità, mai provata scientificamente ma accettata acriticamente e ideologicamente, dell'evoluzionismo.

Non di rado, dunque, i movimenti protestanti nel corso degli ultimi decenni hanno assunto posizioni conservatrici forti su vari temi, affiancando e persino sopravanzando la Chiesa cattolica. La cosa non deve stupire: il protestantesimo ha rappresentato una profonda

frattura al suo apparire, ma la sua spinta rivoluzionaria in avanti è andata scemando nel corso del tempo.

Questa prima tappa della Rivoluzione è stata superata a sua volta dalle tappe successive e le posizioni su cui si è attestata risultano oggi arretrate, e di molto, rispetto al fronte avanzato della Rivoluzione.

Bibliografia minima

Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973

Roberto de Mattei, *A sinistra di Lutero*, Città Nuova, Roma 1999

Roberto de Mattei, *L'Italia tra cristianità e Europa nel secolo XVII*, in "Nova Historica", n. 2 (2002)

Reck-Malleczewen, *Il re degli anabattisti*, Rusconi, Milano 1972

Igor Safarevic, *Il socialismo come fenomeno storico mondiale*, La Casa di Matriona, Milano 1980

Regine Pernoud, *Storia della borghesia*, Jaka book, Milano 1986

3 - La rivoluzione francese come tappa del processo rivoluzionario

spunti dal film *Danton*, di Andrzej Wajda (1982)

Il film del regista polacco offre interessanti spunti per una lettura della Rivoluzione francese all'interno del più ampio processo rivoluzionario che ha sconvolto la Cristianità e l'Occidente a partire dalla Riforma Protestante, che è proseguito con il comunismo (Rivoluzione bolscevica 1917) e che attualmente si è rivolto all'interno dell'uomo (droga, omosessualismo, diffusione della cultura della morte con aborto ed eutanasia)

L'ambientazione è nel novembre 1793. Danton, già deputato alla Convenzione della Montagna, una delle tendenze rivoluzionarie più radicali, torna a Parigi dal suo paese di origine. Dal mese di settembre è cominciato il *Terrore* e Danton si scontra con il Comitato di Salute Pubblica guidato da Robespierre e dal ministro di polizia Saint-Just.

Nella notte tra il 9 ed il 10 *Germinale* (i rivoluzionari avevano modificato il calendario), corrispondente al 29-30 marzo 1794, Danton viene arrestato insieme ad altri esponenti di un'ala della Rivoluzione divenuta ormai "moderata" di fronte all'incalzare degli estremisti, processato, e ghigliottinato nel giro di una settimana.

La Rivoluzione come processo

Ciascuna tappa della Rivoluzione (*il termine è da intendersi come processo e non come singolo episodio rivoluzionario*) contiene in sé i germi di sviluppo delle fasi successive.

Ciò è stato illustrato con grande chiarezza dal prof. Plinio Correa de Oliveira nel suo fondamentale saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* (trad.it. 1977).

«*Nelle prime negazioni del protestantesimo (...) erano già impliciti gli aneliti anarchici del comunismo (...) tutti gli elementi imponderabili dell'esplosione luterana portavano in sé, in modo autentico e pieno, sebbene implicito, lo spirito di Voltaire e di Robespierre, di Marx e di Lenin*» (cap. VI, pag. 84).

Infatti tra i rivoluzionari francesi si diffondono le teorie di Babeuf, fautore del comunismo, e durante il Terrore la proprietà privata viene attaccata con la tassa sulle ricchezze e con la legge sullo scioglimento delle società anonime.

Nel film Wajda ci mostra la casa di Danton, che accoglie diversi ospiti. In una stanza ci si prepara, sotto l'effetto dell'alcool, ad un'orgia. In un'altra si sta svolgendo una seduta spiritica. Sono quadri di grande efficacia, che le mostrano tendenze ulteriori, ancora minoritarie ma presenti, nella Rivoluzione francese e che lasciano intuire gli ulteriori sviluppi del processo.

Le velocità della Rivoluzione

«*Il processo rivoluzionario si manifesta con due diverse velocità. L'una, rapida, è generalmente destinata al fallimento sul piano immediato. L'altra è stata abitualmente coronata da successo ed è molto più lenta*» (*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, cap.VI p. 85)

L'affermazione del prof. de Oliveira trova riscontro nelle vicende della Rivoluzione francese.

Danton vorrebbe fermarne alcune delle conseguenze, come il Terrore, ma viene scavalcato "a sinistra" dalle tendenze più estreme. Su posizioni più radicali di lui sono Robespierre, Hebert, Babeuf, ecc.

La Rivoluzione *ad alta velocità* sarà comunque sconfitta. Robespierre finirà anch'egli ghigliottinato con diversi seguaci e dopo il picco del Terrore la Rivoluzione farà un passo indietro.

Ma i suoi elementi più radicali costituiscono delle avanguardie. Le loro posizioni sono altrettante bandiere innalzate, che consentono di intravedere le tappe successive.

La Rivoluzione contro l'ordine naturale e cristiano

Il film di Wajda si apre e si chiude con un bambino costretto a recitare la *Dichiarazione dei diritti dell' Uomo e del Cittadino*, il "manifesto" ideologico della Rivoluzione francese approvato nel 1789.

Si tratta di una teorizzazione astratta di diritti e di concetti politici in gran parte contrari all'ordine naturale e cristiano.

È la società teorizzata dai rivoluzionari, che non può che essere imposta che con la violenza.

Il bambino del film viene obbligato a recitare la *Dichiarazione* davanti ad un Robespierre allucinato, sotto minaccia delle botte.

Bibliografia minima

Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973

Pierre Gaxotte, *La Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1997

Jean Dumont, *Perchè non festeggeremo il 1789*, Effedieffe, Milano 1989

4 - Il liberalismo

Il liberalismo come problema

Secondo molti teorici liberali, è impossibile definire il liberalismo. Esso connota posizioni politiche di destra, di centro e di sinistra; conservatrici, democratiche e radicali. Ha un significato storico e uno dottrinale, uno metodologico e uno sistematico, uno economico, uno sociale e uno politico.

Generalmente il liberalismo si presenta come posizione moderata e intermedia, equidistante tra tradizione e progresso, conservazione e rivoluzione, individualismo e collettivismo; a seconda degli estremi fra i quali vuole mediare, assume connotati molto diversi.

Qui lo consideriamo non nel suo aspetto storico né in quello tecnico, ma solo in quello ideologico, soprattutto come mentalità: è l'aspetto più importante, quello che è sopravvissuto meglio e che ha avuto più successo.

Il Liberalismo è la dottrina che promuove la piena libertà culturale, politica, sociale ed economica, affinché l'individuo sviluppi al massimo le proprie scelte e capacità di creazione e d'iniziativa, senza essere ostacolato o impedito da autorità, istituzioni, leggi, usanze o convenzioni.

La mentalità liberale

Vediamo le caratteristiche fondamentali della mentalità liberale. Esse sono:

· Relativismo ed evoluzionismo in filosofia. Nulla è assoluto o stabile, tutto è relativo si evolve in senso progressivo. Non esiste origine né centro né fine della realtà, ma ogni cosa è origine, centro e fine a sé stessa, e per questo è autonoma e libera: «Non c'è essere nell'universo che non si possa, sotto un certo aspetto, considerare come il centro comune di tutti gli altri, intorno al quale sono tutti ordinati, in modo che siano tutti reciprocamente fine e mezzo gli uni relativamente agli altri»¹. Quello che conta è solo il soggetto agente, il suo punto di vista, il suo centro di azione. Non si parla più di *natura umana* nel senso metafisico (ritenuto inconoscibile), ma solo di "condizione umana" nel senso esistenziale, ridotta alle sue manifestazioni fisio-psicologiche ed alle sue relazioni sociali.

· Scetticismo in gnoseologia. Nulla è vero né certo, la verità oggettiva è di per sé inconoscibile, la certezza assoluta è impossibile, anzi è dannosa all'uomo, perché ne limita l'inventiva e ne sottomette il pensiero a opinioni, convenzioni e vincoli. «Il solo mezzo per evitare l'errore è l'ignoranza. Non giudicate e non v'ingannerete mai. (...) L'uomo non cerca di conoscere le cose nella loro natura, ma solo nelle relazioni che lo interessano; non stima ciò che gli è estraneo, se non per rapporto a sé stesso; questo apprezzamento è esatto e sicuro»².

· Soggettivismo nella prassi. Lo scetticismo gnoseologico spinge l'uomo ad affidarsi alla "coscienza" soggettiva, intesa come infallibile guida irrazionale: «Consultiamo il lume interiore; esso mi travierà meno degli altri, o almeno il mio errore sarà il mio, e io mi depraverò meno seguendo le mie illusioni che affidandomi alle loro menzogne. (...) La coscienza non c'inganna mai, essa è la vera guida dell'uomo. (...) Tutta la moralità delle nostre azioni sta nel giudizio che noi stessi ne diamo. (...) Tutto ciò che sento essere bene, è bene; tutto ciò che sento essere male, è male. (...) Non concediamo nulla al diritto di nascita e all'autorità dei genitori e dei sacerdoti, ma convochiamo all'esame della coscienza e della ragione tutto ciò che quelli ci hanno insegnato fin dalla nostra infanzia»³.

· Volontarismo in psicologia. L'uomo è ciò che vuole ("volo ergo sum"), egli è innanzitutto e soprattutto volontà arbitraria, è libertà intesa come capacità di agire ad arbitrio, in totale

¹ J. J. Rousseau, *Emilio*, lib. IV.

² J. J. Rousseau, *Emilio*, lib. III.

³ J. J. Rousseau, *Emilio*, lib. IV.

autonomia, senza sottomettersi a nessuno e senza considerarne né subirne le conseguenze. L'unità e l'ordine interiore dell'uomo provengono dall'autonomo esercizio della volontà, libera dalla sottomissione ad opinioni, convenzioni ed autorità. La dignità dell'uomo consiste nella *coscienza*, ossia nella consapevolezza di questa sua condizione-diritto di libertà; pertanto l'uomo è ciò che sente ("sentio ergo sum"). Quelle verità e universalità negate alla ragione, vengono ricuperate dal sentimento in forza di un atto della volontà (Kant).

· Eudemonismo in assiologia. Scopo della vita è la ricerca della felicità terrena, che consiste nell'ottenere ciò che piace e nell'evitare ciò che dispiace, liberandosi dalla imposizione di doveri, nell'assenza di costrizioni e punizioni. «Chiunque fa ciò che vuole è felice, se basta a sé stesso; questo è il caso dell'uomo che vive nello stato di natura»⁴. La felicità sociale nasce dal confronto degli egoismi e dal loro equilibrio egualitario.

· Utilitarismo in morale. Scopo dell'uomo è cercare non l'astratto *bonum* ma il concreto *utile*; in questa concezione pragmatica dell'agire, il bene nasce dalla libera realizzazione delle utilità individuali e dal loro equilibrio globale. Nella vita sociale, la verità e la giustizia sono provvisorie e latitudinarie, nascono dal libero confronto-scontro di opinioni, azioni, esigenze e diritti (non è la verità o la giustizia che fanno l'unione, ma è l'unione che crea la verità e la giustizia: settarismo giacobino). Lo Stato deve restare moralmente neutrale, limitandosi a garantire che questo libero confronto-scontro sociale si armonizzi spontaneamente senza condurre alla tirannia di una fazione sulle altre. Ci vuole la massima libertà per impedire la formazione di autorità e gerarchie, ma anche la sufficiente autorità per impedire che la libertà degeneri in anarchia e che questa favorisca la nascita di nuove autorità e gerarchie.

· Individualismo in politica. Il liberale rifiuta ogni mediazione tra individuo e società e ha avversione per ogni forma sociale: consuetudini, privilegi, gerarchie, autorità. Qui ogni individuo è concepito come una "monade", ossia come un assoluto isolato, autonomo ed autosufficiente, per cui tutti gli individui-assoluti sono eguali fra loro. Ciò conduce al rifiuto di ogni disuguaglianza, quindi di ogni ordine inteso come disposizione armonica di parti disuguali: l'individuo liberale non vuol essere parte di nulla e non si ritiene disuguale a nessuno. Se il liberalismo progetta un certo qual ordine, non è un ordine verticale di individui gerarchicamente subordinati, ma è «un tutto armonico senza che le sue parti siano subordinate le une alle altre: un assurdo»⁵. Per questo la società è concepita come una monade fatta da monadi, o più realisticamente come una rete composta da enti paritari, posti tutti allo stesso livello (vedi cibernetica).

· Meccanicismo in sociologia. La ricerca degli interessi privati produce automaticamente e meccanicamente il bene pubblico, per via di una magica coincidenza tra caso e necessità. Di qui la ricerca di un *equilibrio* fra le opinioni, le scelte, le parti e le forze in gioco. Di qui la costruzione di uno Stato-macchina, burocratico e impersonale, che garantisca questo equilibrio e riduca al minimo quei rapporti personali che favoriscono la rinascita delle gerarchie e quindi delle autorità. La società viene unita non da un organico e gerarchico rapporto di subordinazione tra le parti, ma da un meccanico e egualitario "contratto sociale" che giustappone le parti senza armonizzarle, ma le accosta ad incastro e le bilancia fra di loro (pesi e contrappesi) per realizzare quell'"equilibrio degli egoismi" nel quale il liberalismo vede l'unica società possibile.

· Permissivismo in pedagogia. Il male non viene dal cuore umano, ma dalla società ossia dal dominio delle opinioni-convenzioni che instaurano disuguaglianze, gerarchie ed autorità. Il male non sta nella dissonanza dall'ordine, ma nel rompere quell'automatico meccanismo che assicura il libero confrontarsi di opinioni, scelte, azioni. Pertanto il male sta... nel pretendere di reprimerlo; se invece si vieta ogni repressione del male, questo scomparirà senza problemi. Anzi, in un certo senso l'errore, il vizio e il crimine sono tanto inevitabili quanto utili all'uomo e alla società, perché stimolano l'immaginazione, l'intraprendenza, l'emulazione e la concorrenza: l'errore è stimolo per l'inventiva (Diderot), il vizio è molla del progresso

⁴ J. J. Rousseau, *Emilio*, lib. II.

⁵ J. Maritain, *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 167

(Mandeville), la guerra è motore della storia (Hegel), la lotta di classe conduce alla liberazione dell'umanità (Marx), il conflitto civile globale conduce alla felicità universale (No-Global).

Liberalismo come metodo

Il liberalismo può essere inteso o come mezzo per realizzare la Rivoluzione vera e propria, oppure come fine in sé stesso identificandolo con la Rivoluzione.

Il liberalismo originario consisterebbe nel realizzare il pieno "pluralismo", massimizzando le concrete possibilità di scelta, minimizzando i condizionamenti e realizzando uguali condizioni di partenza ("pari opportunità"). In questo caso, esso è solo un mezzo per realizzare la *égalité* e la *fraternité* rivoluzionarie. In questa prospettiva, il liberalismo si subordina a qualcos'altro, del quale prepara l'avvento: ossia il socialismo, l'unico in grado di risolvere le contraddizioni del liberalismo e di realizzare il *regnum hominis* della uguaglianza, della fraternità e della solidarietà.

Molti autori liberali sostengono che il liberalismo ha valore non di fine, ma di mezzo; non di sistema, ma di metodo-procedura; non di compimento, ma di passaggio; non di cemento (*coagula*), ma di dissolvente (*solve*). Le sue stesse premesse e la sua stessa prospettiva lo costringono ad entrare in crisi per spianare la strada ad "una nuova e ulteriore rivoluzione", come auspicava Babeuf già nel 1793 e come temeva Donoso Cortés già nel 1848. Il liberalismo non può limitarsi né fermarsi; la propria stessa coerenza libertaria lo spinge a favorire o il socialismo (liberal-socialismo, socialdemocrazia, comunismo) o l'anarchia (libertinismo, anarco-liberalismo, anarco-globalismo).

Non avendo un criterio oggettivo per conoscere la verità e il bene oggettivi, non potendo realizzare il bene comune e l'ordine sociale, il liberalismo tenta di realizzare un sempre precario *equilibrio* tra i valori e le parti in causa: individuo e società, libertà ed autorità, autonomia ed eteronomia, anarchia ed ordine. Di qui la perenne precarietà delle realizzazioni liberali, precarietà che conferma il suo evolucionismo e che provoca incertezza, instabilità e anarchia.

Liberalismo come fine in sé

Tuttavia, il liberalismo originario si presentò come una "religione della Libertà", elevando la libertà a idolo, come realtà assoluta, autogiustificata, onnipotente e irresistibile: una "religione laica" opposta e alternativa a quella cristiana. Secondo B. Croce, questa nuova religione intende «riporre nelle cose la legge e la regola delle cose, e Dio nel mondo» mediante «una concezione per la quale il fine della vita è nella vita stessa, e il dovere nell'accrescimento e nell'innalzamento di questa vita, e il metodo nella libera iniziativa e nella inventività individuale»⁶. Analogamente, secondo G. Gentile, «la ragione della vita è dentro e non fuori la vita; nulla trascende il nostro mondo, nulla trascende il nostro spirito. I misteri, le sorgenti imperscrutabili dei valori umani sono la negazione dell'autonomia e quindi del valore di ogni uomo. (...) Lo spirito religioso è, da questo lato, anticivile perché antiatico»⁷.

Il liberalismo sperava di ricostruire il Paradiso terrestre, di tornare ad uno stato d'innocenza edenica, nel quale la libertà coincidesse con la necessità e l'individuo con la società. «Lo stato che, secondo i teologi, sarebbe regnato nel Paradiso terrestre, dove tutti sarebbero stati di condizione libera, (...) diventa lo stato reclamato dalla natura umana»⁸. Il male non viene dal cuore umano ma dalla società, ossia dal dominio delle opinioni-convenzioni che instaurano le disuguaglianze, le gerarchie e le autorità di ogni tipo. Il male non nacque da un atto di disobbedienza, bensì di obbedienza, spegnendo l'innata e naturale libertà e spontaneità dell'uomo.

Ciò presuppone che il liberalismo neghi il Peccato Originale e la conseguente condizione decaduta dell'uomo. Difatti Rousseau accusa il dogma della Caduta di essere «una bestemmia» contro la santità della Natura⁹, ed aggiunge: «I primi movimenti della natura sono sempre retti; non esiste alcuna perversità originale nel cuore umano. (...) La sola passione naturale

⁶ B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo XIX*, Laterza, Bari 1932, cap. I p. 14, e cap. II p. 27.

⁷ G. Gentile, *Scuola e filosofia*, Vallecchi, Firenze 1908, p. 339.

⁸ J. Maritain, *Tre riformatori*, p. 164.

⁹ J. J. Rousseau, *Lettera al signor de Beaumont*, in: Id., *Lettres*, Hachette, Paris, vol. III, p. 67.

dell'uomo è l'amor proprio (...) che è cosa buona ed utile»¹⁰. Rovesciando la valutazione tradizionale del Peccato Originale, Hegel lo esalta come gesto di libertà, indipendenza e maturità, in quanto con esso l'uomo pose la prima condizione per liberarsi da ogni tirannia che limitasse la propria esigenza di sapere, agire e potere¹¹.

In questa prospettiva, il diavolo diventa "il primo liberale", il Peccato Originale diventa "il primo atto liberale", il rifiuto di Dio Padre, della Chiesa e della civiltà cristiana diventano "il liberalismo come peccato epocale", come denunciava Plinio Correa de Oliveira. Se viene inteso in questo senso metafisico-teologico, il liberalismo non è più un metodo ma il fine, non più una fase della Rivoluzione anticristiana ma s'identifica con questa Rivoluzione.

Qualche contraddizione del liberalismo

Il Liberalismo propugna e diffonde una libertà... che non sa definire, in quanto il proprio soggettivismo e relativismo gli impediscono d'individuare una libertà metafisicamente e antropologicamente fondata. La sua libertà, del resto, non è interiore ma solo esteriore, non è sostanziale ma solo formale e procedurale, non è propositiva ma solo privativa: non "libertà per", ma "libertà da".

Il famoso assioma liberale di Voltaire diceva: "non condivido la tua opinione, ma debbo far sì che tu possa esprimerla liberamente". Ma allora debbo anche far sì che tu possa negare la stessa libertà di pensiero? Questo il liberale coerente non può ammetterlo. E debbo anche far sì che tu possa impedire liberamente questa stessa libertà? Questo il liberale coerente non solo non può ammetterlo, ma deve anche impedirlo: "nessuna libertà per i nemici della libertà" (Locke, ripreso da Robespierre). Contraddizione insolubile!

Un altro famoso assioma liberale, di Constant, affermava: "la mia libertà finisce dove comincia la tua". Ma dove comincia la tua?... Dove finisce la mia. Circolo vizioso!

Un altro famoso assioma liberale, di Kant, affermava: "l'uomo va trattato non come mezzo ma come fine", ossia come un assoluto. Ma una società di "individui assoluti" non può essere ordinata in quanto non può coordinarsi gerarchicamente; pertanto essa o si dissolve o si trasforma in un campo di concentramento nel quale un solo "individuo assoluto" domina in nome e al posto degli altri. Difatti, la società liberale è un sistema in cui ciascuno strumentalizza la società – ossia gli altri – per conquistare, mantenere o aumentare la propria libertà (Sade); dunque gli uomini non vengono tutti elevati al livello di fini, ma anzi vengono tutti abbassati al livello di mezzi in un sistema di generale strumentalizzazione reciproca. Fallimento!

Crisi e fallimento del liberalismo

Il Liberalismo è destinato a favorire due risultati che lo contraddicono: o la soluzione socialista o quella anarchica.

Lo stesso Croce ammetteva che il liberalismo non è in grado di opporsi al socialismo, né di principio né di fatto: «né esso (liberalismo) può rifiutare in principio la socializzazione o statificazione di questi e quei mezzi di produzione, né l'ha poi sempre rifiutata nel fatto, ché anzi ha compiuto non poche opere di tal sorta; solamente esso la critica e la contrasta in casi dati e particolari, quando è da ritenere che arresti o deprima la produzione della ricchezza e giunga al contrario effetto, non di un eguale miglioramento economico dei componenti di una società, ma di un impoverimento complessivo, che spesso non è neppure eguale, non di un accrescimento di libertà nel mondo, ma di una diminuzione e di un'oppressione che è imbarbarimento o decadenza»¹².

Un teorico liberale come Nicola Matteucci ammette oggi che il liberalismo tende a favorire l'anarchia: «Quell'assoluto, scoperto dalla filosofia (moderna) come immanente nell'individuo, si è rivelato – capovolto – con il conformismo della società di massa, (...) e con la distruzione di ogni autorità istituzionalizzata e di ogni valore trascendente, (...) la quale (distruzione) dà spazio al libero manifestarsi di una soggettività fuori di ogni regola»¹³.

¹⁰ J. J. Rousseau, *Emilio*, lib. II (p. 395).

¹¹ G. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*.

¹² B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo XIX*, cap. II, p. 42.

¹³ N. Matteucci, *Liberalismo*, in: N. Bobbio e N. Matteucci (cura), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 2000, p. 575.

Il liberalismo, nato come difesa della natura-ragione dalla tirannia della consuetudine-opinione, ormai ha finito col negare proprio la natura e la ragione, considerandole come consuetudini ed opinioni oppressive, arbitrarie e superate, ed è finito con l'instaurare la tirannia delle consuetudini e delle opinioni libertarie ed alla moda, imposte dai mass-media: per questo oggi si parla di "deriva totalitaria del liberalismo"¹⁴.

Bibliografia critica

La Rivoluzione francese:

Joseph de Maistre, *Considerazioni sulla rivoluzione (francese)*, Editori Riuniti, Roma
Joseph de Maistre, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche / Saggio sulla sovranità*, in: Id., *Scritti politici*, Cantagalli, Siena 2000
Henri Ramière S.J., *L'Eglise et la civilisation moderne*, Paris-Lyon 1861
Henri Ramière S.J., *L'ordre social chrétien et la Révolution antichrétienne*, Paris 1879
Gaston de Segur, *La Révolution expliquée aux jeunes gens*, 1862 / Trident, Paris 2003
Jean Gaume, *La Révolution*, Société Saint Paul, Lille 1877 / Delacroix, Paris 1999
Pietro Balan, *La Rivoluzione francese*, 1893
mons. Charles Freppel, *La Révolution française*, 1889 / Trident, Paris 1997
Ferdinand Brettes, *Les principes de l'89*, Gaume & C., Paris 1889
Georges De Pascal, *Revolution et contre-révolution: le centenaire de 1789 et les conservateurs catholiques*, De Sudaux, Paris 1898
Augustin Cochin, *Meccanica della Rivoluzione*, Rusconi, Milano 1971
Gustave Bord, *La conspiration révolutionnaire de 1789*, Paris 1909
Jean Dumont, *I falsi miti della Rivoluzione francese*, Effedieffe, Milano 1990
Institut Universitaire Saint Pie X, *De la peur à la terreur: 1789-1793*, Paris 1989
Louis Veuillot, *L'illusion libérale*, 1866 / Dismas, Dion-Valmont 1986
Jean de Viguerie, *Christianisme et Révolution*, N.E.L., Paris 1986
Ivan Gobry, *La Révolution française et l'Eglise*, Fideliter, Escurrolles 1989
René Sedillot, *Le coût de la Révolution française*, Perrin, Paris 1987
card. Louis Billot S.J., *Les principes de '89 et leurs conséquences*, Téqui, Paris 1989
Danilo Castellano (cura), *Rivoluzione francese e coscienza europea oggi: un bilancio*, E.S.I., Napoli 1989

Il Liberalismo:

Georges De Pascal, *Libéralisme*, in *D.F.C.*, IX, 1822-1842
Giuseppe Bozzetti, *Liberalismo*, in *E.C.*, vol. VII, coll. 1253-1258
Michel Creuzet, *Le libéralisme*, Club du Livre Civique, Paris
Thomas Molnar, *Los fundamentos del liberalismo*, su "*Gladius*" (Buenos Aires), n. 30 (1994), pp. 69 ss.
Oldrà, *Studio sulle false libertà del liberalismo*, Torino 1910
Juan Vallet de Goytisolo, *Las libertades y el liberalismo*, in: Id., *Mas sobre temas de hoy*, Speiro, Madrid 1979, cap. VIII (pp. 119-135)
O. Modanesi, *Il liberalismo: suoi errori e mali effetti*, Ferrara 1886
Angelo Brucculeri S.J., *Essenza ed attualità del liberalismo*, su "*Civiltà Cattolica*", 1945, IV, pp. 124-126
Claude Polin, *Le libéralisme, espoir ou péril*, La Table Ronde, Paris
Thomas Molnar, *L'hégémonie libérale*, L'Age d'Homme, Lausanne 1992
Dalmacio Negro, *La tradición liberal y el Estado*, Unión Editorial, Madrid 1995
Pietro Balan, *I precursori del liberalismo fino a Lutero*, 1867
Henri Ramière S.J., *Les doctrines romaines sur le Libéralisme*, Lecoffre, Paris 1870 / *Le dottrine romane sul Liberalismo*, Boinardi-Pagliani, Milano 1874

¹⁴ M. Schooyans, *La dérive totalitaire du libéralisme*.

- Angelo Oddone S.J., *Diversi aspetti del liberalismo in materia religiosa*, su "La Civiltà Cattolica", 1946, III, pp. 153-161
- Felix Sarda y Salvany, *Il liberalismo è peccato*, Roma 1888
- Julià Gil de Sagredo, *El liberalismo, o el reto de la razón contra Dios*, su "Verbo", n. 207-208, ago.-ott. 1982, pp. 797-809
- Pietro Balan, *Cattolicesimo e libertà*, 1879
- Francisco Fernandez de la Cigoña, *El liberalismo y la Iglesia española: historia de una persecución*, Speiro, Madrid 1989
- Thomas Molnar, *Le noyau totalitaire du libéralisme*, in Aa. Vv., *Augusto Del Noce e i problemi della modernità*, Roma 1995, pp. 185 ss.
- Michel Schooyans, *La dérive totalitaire du libéralisme*, Paris 1991
- Fernando Inciarte, *Liberalismo y republicanismo*, EUNSA, Pamplona 2001
- Louis Salleron, *Liberalismo e socialismo*, Volpe, Roma 1978
- Christian Pesch S.J., *Liberalismus, Sozialismus und christliche Gesellschaft*, Herder, Freiburg im B. 1901, 2 vv.
- Rino Cammilleri, *Donoso Cortés e il liberalismo*, su "Cristianità", n. 71 (1981)
- Henri Le Floch, *Il cardinale Billot sul liberalismo*, su "Cristianità", n. 24 (1977)
- Vittorio Possenti, *Le società liberali al bivio*, Marietti, Genova 1992 (R)
- George Weigel e Robert Royal, *Verso una società libera*, Leonardo, Milano (R)
- Miguel Ayuso, *Liberalismo y democracia*, in Aa. Vv., *Razionalismo*, Madrid 1995, pp. 244 ss.
- La Ciudad Católica, *Cristiandad y sociedad pluralista laica*, su "Verbo", nn. 101-102, 103, 104, 109-110, 111-112 (convegno del 1971)
- Michel Berger e Arnaud de Lassus, *Tolérance, pluralisme et liberté*, Action Familiale et Scolaire, Paris 1995
- Michel Creuzet, *Tolérance et libéralisme*, Club du Livre Civique, Paris 1976
- Arthur F. Utz O.P., *La sociedad abierta y sus ideologías*, Barcelona 1989
- Arthur F. Utz O.P., *Neoliberalismo y neomarxismo*, Barcelona 1977
- Donald Sanborn, *Il culto della libertà*, Quaderni San Giorgio, Ferrara
- Louis Salleron, *La religion démocratique*, su "Itinéraires", n. 74 (1963), pp. 62 ss.
- Jean-Martial Besse O.S.B., *Les religions laïques*, Nouvelle Librairie Internationale, Paris 1913
- Francisco Canals Vidal, *El ateísmo como soporte ideológico de la democracia*, su "Verbo", n. 217-218 (1982), pp. 893-900

I "diritti dell'uomo":

- Jean Madiran, *Les droits de l'homme sans Dieu*, Paris 2002
- Vittorio Messori, *Diritti dell'uomo*, in: Id., *Pensare la storia*, Ed: Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 326-338
- Michel Villey, *Le droit et les droits de l'homme*, P.U.F., Paris 1990
- Miguel Ayuso, *La visión revolucionaria de los derechos humanos del hombre como ideología y su crítica*, in: *Anales de la Real Academia de Jurisprudencia y Legislación*, n. 20 (1989), pp. 280 ss.
- Daniilo Castellano, *Razionalismo e diritti umani*, Giappichelli, Torino 2003
- Xavier Martin, *L'homme des "droits de l'homme" et sa compagne*, D. M. Morin, Bouère 2002
- Victorino Rodriguez O.P., *La declaración universal de los derechos humanos ante la moral católica*, su "Verbo", gennaio-febbraio 1989
- Francisco Puy (cura), *Los derechos humanos cuarenta años después (1948-1988)*, Santiago de Compostela 1990
- Daniilo Castellano (cura), *I diritti umani tra giustizia oggettiva e positivismo negli ordinamenti giuridici europei*, E.S.I., Napoli 1996

5 – Il comunismo

Perché parlare ancora di Comunismo dopo il 1989?

Con la caduta del Muro di Berlino, 9 novembre 1989, l'opinione pubblica mondiale ha creduto, ed è stata indotta a credere, che il comunismo fosse da considerare per sempre archiviato, un capitolo di storia ormai sepolto, divenuto obsoleto rispetto alle politiche interne ed internazionali.

In realtà non è così:

- Nella maggior parte dei Paesi dell'ex blocco sovietico, la *nomenklatura*, cioè la classe dirigente al potere nei regimi comunisti, è rimasta pressoché immutata - anche per la mancanza di alternative possibili - mimetizzata in partiti di nuova formazione, autodefinitisi *socialdemocratici* (termine che negli scritti di Lenin è sinonimo di comunista); lo stesso presidente russo Vladimir Putin proviene dai ranghi del KGB, il feroce servizio segreto della totalitarismo sovietica;

- molte delle guerre che si sono combattute nell'ultimo decennio nella ex Jugoslavia, classificate come "nazionaliste" dalla stampa mondiale, sono state determinate da regimi solo apparentemente democratici, guidati da piccoli capi comunisti, come Milosevic;

- nel mondo attualmente ci sono: 6 regimi apertamente comunisti (Cuba, Cina, Corea del Nord, Cambogia, Laos, Vietnam) e numerosi regimi cripto-comunisti [buona parte dei Paesi di Centro e Sud America; Stati orientali, anche di ispirazione islamica, come l'Iran; molte "democrazie" africane, tra cui il Sud Africa, il cui eroe nazionale, Nelson Mandela, capo del partito comunista ANC che aveva un braccio armato rivoluzionario, e primo Presidente dopo l'apartheid, fu formato politicamente in URSS];

- in Europa, i partiti di ispirazione marxista, lungi dall'essere spariti, partecipano al governo in diversi Paesi;

- in Italia, che fino al 1991 ha avuto il maggior partito comunista d'Europa, attualmente sono schierati in Parlamento ben 3 partiti, sedicenti ex o post comunisti: DS, Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani. Alla sinistra di ispirazione marxista vanno ascritte anche le formazioni miste, come Ulivo, Margherita, Verdi, nelle quali la componente socialcomunista è sempre maggioritaria. Inoltre, non va dimenticata la galassia di gruppi e movimenti dell'area No-global e dei centri sociali, attestati su posizioni di "integralismo comunista";

- il fenomeno del terrorismo di matrice marxista non è affatto esaurito, anzi è in fase di riorganizzazione, come testimoniano gli omicidi D'Antona e Biagi.

- È quindi corretto considerare il comunismo un fenomeno politico ancora presente, ben radicato al potere e, soprattutto, ancora minaccioso.

1 - Che cosa il Comunismo dice di essere ...

Il comunismo è l'attuazione dell'ideologia marxista-leninista.

Comunemente si crede che il marxismo sia una teoria politico-economica che si oppone allo sfruttamento capitalistico e che ha come fine la costruzione di una società perfetta, in cui tutte le ingiustizie siano cancellate mediante l'eliminazione delle ineguaglianze, soprattutto economiche, sulle quali si fondano. Il leninismo sarebbe una delle vie di realizzazione pratica del marxismo.

Il fatto che l'affermazione di queste teorie sia avvenuta sempre attraverso rivoluzioni armate sarebbe una necessità, non avendo gli oppressi altro mezzo per ottenere la libertà e la giustizia sociale.

Gli esiti negativi del *comunismo reale*, cioè di tutti i regimi comunisti instaurati nel secolo passato, sul piano sociale (totalitarismo e persecuzioni), umano (almeno cento milioni di morti, deportazioni di massa, torture, gulag) ed economico (intere popolazioni ridotte letteralmente alla fame), sarebbero dovuti soltanto alla incapacità degli uomini di realizzare effettivamente e completamente il comunismo.

L'errore, dunque, sarebbe nella realizzazione pratica non nella teoria.

Il marxismo, quindi, rimarrebbe una dottrina esatta e valida nonostante le prove contrarie e sarebbe applicabile in altri modi e forme che permettano comunque di raggiungere i suoi fini di giustizia.

2 - ... e che cosa è realmente

In realtà le cose stanno diversamente e non lo affermano soltanto gli avversari politici, ma gli stessi esponenti comunisti, a partire dai padri fondatori Marx e Lenin.

Il comunismo non è una generica posizione politica ma è la terza tappa del percorso storico della Rivoluzione.

Il marxismo-leninismo è una IDEOLOGIA che si fonda su una concezione unitaria del mondo e che organizza la propria azione politica in basa a tale concezione.

Benché dal punto di vista filosofico il marxismo appartenga alla corrente del materialismo, possiamo far risalire la sua origine più lontana ai principi illuministici che si manifestarono compiutamente nella rivoluzione francese del 1789. Come quest'ultima, il marxismo-leninismo non ha come fine una qualsiasi trasformazione politica od economica, ma INTENDE TRASFORMARE IL MONDO E CON ESSO L'UOMO.

«Il marxismo non è un'astratta teoria filosofica né un semplice metodo storiografico e neppure un limitato campo di dottrine economiche e politiche, ma UNA COMPLETA CONCEZIONE DEL MONDO – poggiante sul MATERIALISMO DIALETTICO E STORICO – in cui tutti questi aspetti sono presenti organicamente fusi»¹⁵.

«I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo – ma si tratta di trasformarlo»¹⁶;

«un nuovo regime di esistenza, e insieme la costruzione di una vita nuova, reclamano la costruzione di un uomo nuovo. Noi dobbiamo rifare l'uomo»¹⁷.

Il suo obiettivo, quindi, è la *ri-creazione*, UNA NUOVA CREAZIONE DEL MONDO E DELL'UOMO, il cui risultato sarà un mondo e un uomo nuovi, diversi da come li conosciamo.

Per raggiungere questo scopo, il comunismo deve distruggere tutte quelle realtà, che sono iscritte nella stessa natura umana, sono stabili, durature, tendono a restare sempre uguali nel corso della storia;

deve distruggere tutti i fondamenti della vita sociale che distinguono l'uomo dagli altri esseri viventi e che sono l'espressione più completa e corretta della sua vera natura.

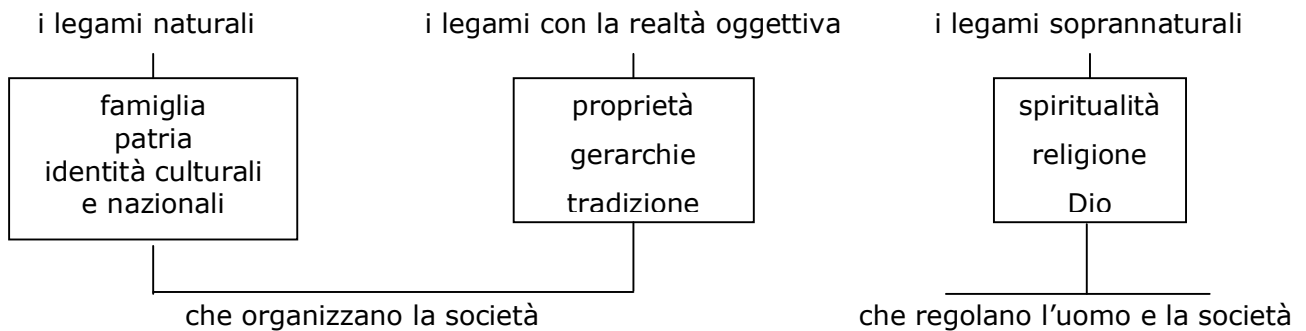
Il comunismo, dunque, attacca:

¹⁵ Trevisani, *Piccola enciclopedia del socialismo e comunismo*

¹⁶ K. Marx, *XI Tesi su Feuerbach*

¹⁷ L. Sabsovitch, *L'URSS dans dix ans*

Fraternità Cattolica



Infine, il comunismo deve attaccare l'essenza stessa dell'uomo, affermando l'eguaglianza assoluta degli individui, non soltanto esteriore e sociale, ma anche interiore.

La società comunista ideale è formata da uguali che costituiscono una MASSA; la massa vive ed opera "come un sol uomo".

3 - Come agisce il comunismo

L'attacco del comunismo alla natura umana e agli istituti che da essa derivano è stato sferrato in vari modi, nel corso del secolo passato, determinati anche dal luogo e dall'epoca storica.

L'attuazione della rivoluzione in un determinato Paese, con la conquista del potere e l'instaurazione di un regime totalitario, è la modalità più evidente e, ovviamente, la più completa e definitiva, che consente di attuare immediatamente l'intero programma politico comunista.

Questa modalità è stata applicata per la prima volta nella Russia zarista, nel 1917 e poi in Cina, a Cuba, in Corea, in Vietnam, in Cambogia, in Angola, e in vari Paesi latinoamericani. È sembrata essere per molto tempo l'unico sistema di conquista del potere, ma l'esperienza ha dimostrato che non sempre è stata praticabile, soprattutto nei Paesi occidentali come l'Italia, con un'antica tradizione ed una forte identità culturale radicata nel tessuto sociale. In questi casi, il comunismo ha avviato una "occupazione" del potere più lenta ma altrettanto efficace.

LA RIVOLUZIONE, comunque sia attuata, VA PREPARATA, non è un atto spontaneo e volontaristico, determinato da una situazione contingente improvvisa.

Il sollevamento popolare che ristabilisce la giustizia e la libertà, scatenato dalla classica goccia che fa traboccare il vaso del malcontento sociale, è un'immagine ricorrente nella mitologia rivoluzionaria, ma è totalmente falsa. Simili rivolte – non rivoluzioni – sono destinate a finire in breve e in bagni di sangue, senza aver sortito alcun effetto.

La rivoluzione comunista è sempre pianificata, frutto di un lungo lavoro di penetrazione nel corpo sociale e di un'attenta e minuziosa organizzazione che utilizza precise TECNICHE DI PERSUASIONE E DI DIFFUSIONE DELLE IDEE.

L'uso della forza e delle armi è soltanto l'atto estremo, se e quando fosse necessario.

La rivoluzione, in ultima analisi, si attua prima di tutto e soprattutto sul campo delle IDEE.

Questa è la situazione che ci riguarda più da vicino in questo momento storico, infatti è attraverso l'inoculazione all'interno del corpo sociale di IDEE, MODE, PAROLE D'ORDINE, che il comunismo detiene una sorta di "potere indiretto", ben più pericoloso di quello diretto perché invisibile, non individuabile.

Ormai diffuso ovunque, soprattutto attraverso i mass media, ma anche le Istituzioni come la scuola, la sanità pubblica ecc. e infine attraverso l'attività politica e culturale di singoli, associazioni, centri ecc. "organici", cioè paralleli e collaboratori del movimento comunista,

questo potere indiretto sta effettivamente producendo le profonde trasformazioni sociali che sono l'obiettivo del marxismo-leninismo.

Si tratta del radicamento di modi di pensare e di agire che vengono assorbiti inconsapevolmente, perché non se ne coglie l'effetto distruttivo, perché vengono presentati attraverso tecniche di persuasione, perché sono ripetuti infinite volte fino all'assuefazione, perché vengono accettati acriticamente come vincenti.

Un esempio di questa tecnica è la ricomparsa e l'ampia diffusione di simboli rivoluzionari che erano stati abbandonati ormai da tempo, come la bandiera rossa con l'effigie di Che Guevara e la kefia palestinese.

È davvero paradossale che proprio quando il "comunismo reale" ha mostrato il proprio fallimento e i popoli che hanno patito per mezzo secolo sono stati liberati, siano riproposti gli "eroi mitici" della rivoluzione, per altro completamente fasulli – Guevara è stato un feroce assassino e i terroristi palestinesi hanno seminato morte in tutta Europa.

Per contro, sono completamente scomparse le immagini della folla che abbatte il Muro di Berlino (novembre 1989) o del ragazzo cinese che da solo ferma un carro armato, in Piazza Tienanmen (giugno 1989) che a buon diritto avrebbero dovuto diventare gli emblemi del nuovo millennio.

L'effetto voluto è riproporre ai giovani post-1989 gli "eroi rivoluzionari" come modelli di comportamento: la rivoluzione continua ad essere un ideale attraverso i suoi eroi. Chi le si oppone non diventa un modello, semplicemente scompare.

Poiché questa azione di penetrazione e persuasione non è dirompente, non scatena la reazione che l'attacco diretto ha sempre prodotto, l'anticomunismo.

4 - L'Anticomunismo

Ovunque sia stato instaurato un regime comunista si è sempre prodotta una forte reazione, nonostante la feroce repressione.

Come un batterio che, penetrando in un corpo e mettendone a rischio la salute o la vita, scatena la reazione del corpo stesso, che produce anticorpi per difendersi e distruggere il batterio, così il comunismo, attaccando i gangli vitali dell'essere umano, scatena sempre una forte reazione.

L'anticomunismo è l'anticorpo con il quale l'uomo e la società naturalmente fondata sulla famiglia, la proprietà, la religione ecc., si difende dall'aggressore. Significativo è il fatto che molti anticomunisti provengano dalle fila del movimento o dei partiti comunisti, come George Orwell, autore del romanzo *1984*, rappresentazione della perfetta società comunista, era stato iscritto per molti anni al partito comunista inglese clandestino. Evidentemente, chi più conosce l'ideologia meglio ne comprende la carica distruttiva e la pericolosità.

L'ANTICOMUNISMO è, quindi, una reazione "naturale" al comunismo ma rischia di non realizzare la propria funzione se non diviene AZIONE CONSAPEVOLE ED ORGANIZZATA.

Si tratta cioè di AGIRE CONTRO il comunismo e per fare questo è necessario:

- recuperare la verità sull'uomo e sul mondo, depurandola da tutte le menzogne che sono state propagate in due secoli di mistificazione, e ritornando ad una concezione della vita, della società, delle istituzioni, basata sui principi del DIRITTO NATURALE E CRISTIANO

- conoscere il comunismo, i suoi fini e i suoi metodi di lotta politica per non cadere nelle sue trappole propagandistiche e la prima trappola da evitare è credere che sia possibile accettare alcune "buone idee" del comunismo e tralasciarne altre. Niente di più errato: il comunismo è una concezione unitaria, le sue parti non possono essere staccate dal tutto. Non si può accettare l'impianto economico e rifiutare l'analisi storica; non si può salvare la teoria e condannare la pratica, esse sono tutt'uno e non possono essere scisse. È possibile, però, che, per evitare la reazione, il comunismo preferisca raggiungere i propri obiettivi per tappe intermedie.

Fraternità Cattolica

· difendere il "paese reale" cioè la famiglia, la proprietà, la religione, la tradizione, l'identità culturale, opponendo sia una resistenza passiva al cambiamento, sia una resistenza attiva attraverso l'impegno personale, l'adesione ad organizzazioni e associazioni anticomuniste o il contributo materiale alla loro azione, la partecipazione ad iniziative particolari di reazione (raccolta firme, lettere di protesta, manifestazioni pubbliche ecc.)

· essere convinti della validità dell'azione anticomunista, liberandosi del "complesso di inferiorità" che viene istillato dalla propaganda avversaria e che produce una sorta di AUTOCENSURA.

In realtà, la storia ha dimostrato che **non è vero**:

che **il comunismo** sia maggioritario, vada incontro alla storia, rappresenti il progresso, difenda i deboli, sia pacifista, porti libertà e giustizia, liberi dalla povertà, tuteli i diritti, ...

che **l'anticomunismo** sia minoritario, vada contro la storia, si opponga al progresso, opprime i deboli, sia guerrafondaio, porti sfruttamento, arricchisca chi è già ricco, consenta l'abuso, ...

Bibliografia minima

- Correa de Oliveira Plinio, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973
AA. VV., *Il Dio che è fallito*, Bompiani
AA.VV., *Il libro nero del Comunismo*, Mondadori, Milano 1998
Aiuto alla Chiesa che soffre, *Il comunismo ateo secondo il Magistero della Chiesa*, ACS
Battista Pierluigi, *Il partito degli intellettuali*, Laterza, Bari
Bertelli S. - Bigazzi F., *PCI La storia dimenticata*, Mondadori, Milano
Brambilla Michele, *L'eskimo in redazione*, Mondadori, Milano
Bukovsky Byrov Suvorov, *La mentalità comunista*, Spirali
Bukovsky Vladimir, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali
Calmieri, *Il pensiero militante*, Ares
Corti Eugenio, *Processo e morte di Stalin*, Ares Edizioni
de Castro Mayer Antonio, *Le insidie della setta comunista*, Cristianità, Piacenza
de Poncins Léon, *Histoire du Communisme*, Diffusion de la Pensée Française
Huxley, *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano 1997
Jean Daujat, *Conoscere il Comunismo*, Ed. Il Falco, Milano 1977
Jean Milet, *Il vocabolario e il marxismo*
Lenin, *Opere scelte*, Mosca 1948
Liverani, *Dizionario dell'antilingua*, Ares
Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma 1974
Mitrokhin V. - Andrew C., *L'Archivio Mitrokhin*, Rizzoli, Milano
Morra Gianfranco, *Marxismo e religione*, Rusconi
Orwell, *1984*, Mondadori, Milano 1997
Quaderni di Cristianità, *Il Comunismo*, Cristianità, Piacenza
Solgenitsin, *La verità è amara*, Minchella
Sozenicyn Alekdandr, *Arcipelago Gulag*, Mondadori, Milano
Voegelin Eric, *Il mito del Mondo nuovo*, Rusconi, Milano 1990
Volkoff Vladimir, *Il Montaggio*, Guida

6 – La mentalità comunista

Che cosa resta del Comunismo?

Nella sua versione marxista-leninista il Comunismo ha esaurito in parte la sua spinta propulsiva dopo la fine dell'URSS (1989).

Questa affermazione, però, non deve portare ad alcuna sottovalutazione del fenomeno comunista al potere (Cina, Cuba, Corea del Nord, Vietnam, Laos, Birmania, ecc) né del comunismo alla conquista del potere. Movimenti guerriglieri e gruppi terroristici sono in azione e lottano per la conquista del potere attualmente in Nepal (aprile 2006, assedio a Kathmandu) in Perù (Sendero Luminoso) in Colombia (*Farc* ed altre formazioni, che si finanziano con il narcotraffico).

Argomento di questo incontro vuole essere la mentalità comunista (linguaggio, schemi di interpretazione della realtà) che è sopravvissuta alla fine ufficiale del comunismo ed è ancora in corso di diffusione grazie all'egemonia instaurata dal marxismo nella letteratura, nel cinema, nella pubblicità, ecc.

Lo sconvolgimento delle categorie del pensiero Occidentale

L'ideologia marxista-leninista sconvolge la maniera di pensare comune, le categorie del pensiero occidentale e modifica profondamente la tecnica e la propaganda politica.

*"La prima convinzione fondamentale del pensiero comune – osserva Jean Daujat – è la dipendenza della nostra intelligenza dalla verità o dalla realtà da conoscere"*¹⁸.

*"La seconda convinzione fondamentale è che esistano un bene e un male; cose buone e cose cattive; che il bene e il male non siano la stessa cosa"*¹⁹.

PER L'UOMO COMUNE IL SÌ ED IL NO SI ESCLUDONO A VICENDA. OGNI COSA È CIÒ CHE È, LA CONTRADDIZIONE È IMPOSSIBILE.

Ebbene, il marxismo-leninismo sconvolge queste categorie. Marx mutua da Hegel l'idea di una realtà non più stabile e di una natura umana non più unica (in quanto creata da Dio) e l'idea della dialettica.

La realtà - per il marxismo-leninismo - evolve continuamente in maniera dialettica.

*"Il movimento è il modo di essere della materia"*²⁰, afferma Engels.

Partendo da questi presupposti, per il marxismo-leninismo non vi è più alcuna verità stabile. Affermare e negare non hanno più senso.

I concetti di bene e di male sono sconvolti. Infatti per il marxismo leninismo la morale è interamente condizionata dall'azione. Lenin dirà che essa è *"interamente subordinata alla lotta di classe"*.

Il maggiore teorico italiano del comunismo, Antonio Gramsci, espone il medesimo concetto illustrando il ruolo del *moderno Principe*, cioè il partito comunista:

*"Il moderno Principe, sviluppandosi, sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali in quanto il suo svilupparsi significa appunto che ogni atto viene concepito come utile o dannoso, virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno Principe stesso e serve ed incrementare il suo potere o a contrastarlo"*²¹.

¹⁸ Jean Daujat, *Conoscere il Comunismo*, Ed. Il Falco, Milano 1977, p. 15

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ Fredrich Engels, *Antiduhring*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Vol. XXV, Roma 1974, p. 126

²¹ Antonio Gramsci, *Il moderno Principe: noterelle sulla politica del Machiavelli*, in *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 750

Il linguaggio

Una speciale attenzione viene dedicata dal marxismo-leninismo al linguaggio.

Esso, che non serve più ad affermare e negare, diviene – osserva Jean Ousset – “*un linguaggio di impulso e di movimento*”.

*“Il marxismo non è altro che uno strumento di azione, senza riferimento alla verità o all’errore delle idee che esprime. D’altronde, poco importa che queste idee traducano o meno la realtà delle cose dal momento in cui si inseriscono nella corrente di pensiero del momento e facilitino il dinamismo rivoluzionario”*²²

Alla ricerca di dinamismo per l’azione il linguaggio marxista-leninista lega due termini, uno di valenza positiva, l’altro negativo, per coniare formule di propaganda come “*guerra di liberazione*” (così erano definite le guerriglie sostenute dall’Urss in Africa) oppure “*lotta per la pace*” (le campagne staliniane per indebolire la Nato e l’alleanza occidentale).

Il linguaggio, nel marxismo-leninismo, è strumento principale della propaganda:

*“Conferite un determinato significato a taluni termini e fateli poi accettare al vostro interlocutore: farete così penetrare quel significato e tutto ciò che ne deriva nell’intelligenza del vostra vittima. Nella parole è implicito un contenuto semantico di per sé capace di insinuarsi nel soggetto e di agire senza che questi se ne renda conto...”*²³

Il linguaggio del marxismo-leninismo – osserva Giovanni Bensi - è un linguaggio criptico, nel quale i termini usati hanno un significato “interno” completamente diverso da quello inizialmente percepibile dal senso comune²⁴.

Esaminiamo brevemente alcuni termini-chiave del marxismo-leninismo penetrati largamente nel linguaggio comune a partire dagli anni ‘60 del secolo scorso e ripetuti inconsapevolmente da milioni di persone:

Coscienza

Nel significato classico coscienza vuol dire lucidità, oggettiva e soggettiva. Nel marxismo passa a designare il risveglio verso una data situazione storica, analizzata con la categoria marxista della lotta di classe. Si parla quindi di *presa di coscienza* sia di singoli che di gruppi.

Impegno

Serve a designare l’inserzione di una certa attività nel divenire storico (secondo le modalità che esige il materialismo dialettico). Si parla così di *cinema impegnato*, di *letteratura impegnata*, ecc. Si teorizza la *necessità dell’impegno*²⁵.

Senso della storia

Marx ritiene di poter interpretare la storia universale a partire dai fattori materiali e dalla lotta di classe. Di qui il suo appello al *senso della storia* e l’uso del termine *anti-storico* per squalificare le posizioni avversarie.

Superamento

Si tratta di un termine di origine hegeliana (tedesco, *Aufheben*). Un atteggiamento o un comportamento saranno definiti *superati* nel quadro del divenire dialettico quando una nuova fase nello sviluppo della dialettica li avrà esclusi dal contesto storico²⁶.

²² Jean Ousset, *Marxisme et Revolution*, trad. portoghese *Marxismo e Revolução*, Editorial Restauração, Lisbona 1973, p.81

²³ Jean Milet, *Il vocabolario e il marxismo*, in *Le Monde Moderne* n. 4, Parigi 1973, trad. it in. *Intervento* n. 14 Volpe Editore, Roma, p.23

²⁴ cfr. Giovanni Bensi, *Mosca e l’Eurocomunismo*, La Casa di Matriona, Milano 1978 pp. 161 e sgg.

²⁵ Milet, *op. cit.* p. 41

²⁶ Milet, *op. cit.* p. 42

Progresso

Il marxismo-leninismo fa largo uso del termine. Intendendo per progresso l'evoluzione in senso marxista della società, *progressivi* sono i regimi e le forze che cooperano all'opera.

Regressivo è quanto si oppone al movimento dialettico.

Popolo / Massa

Il termine popolo nel corso dei secoli designa concetti profondamente diversi. Per i Greci è l'élite degli uomini liberi, per i Romani indica i soggetti della sovranità politica, nell'Illuminismo diviene l'insieme dei *cittadini*.

Nel significato marxista il popolo è la classe proletaria (i produttori di beni materiali), cioè i lavoratori dei campi e delle officine.

Ancora più radicale il termine *massa*, mutuato dalla fisica, e spesso unito all'aggettivo *popolare* (masse popolari).

Ciò che appare chiaro è le masse sono nel marxismo il risultato della destrutturazione della società. Si tratta di agglomerati di individui che non hanno più legami con le comunità naturali come la famiglia, il municipio, la parrocchia. Sono in sostanza il frutto della distruzione delle gerarchie sociali e dei corpi intermedi predicata dal marxismo-leninismo

Attraverso questi ed altri termini, divenuti di uso comune, il marxismo-leninismo è penetrato profondamente nella mentalità comune. Le sue categorie di analisi, i suoi schemi di semplificazione della realtà (es. la lotta di classe) sono adottati anche inconsapevolmente da chi se ne fa ripetitore acritico attraverso il linguaggio.

L'azione marxista-leninista

Dalle premesse filosofiche del marxismo-leninismo, che abbiamo sommariamente esaminato discende la sua teoria dell'azione.

La dialettica

Il termine dialettica nel suo significato originario greco (*dialégomai*, discorso) designa l'arte del ragionare e di sviluppare concetti secondo il loro legame e movimento logico, ma ha poi assunto molti altri significati.

Con il filosofo idealista Fichte (Johann Gottlieb Fichte, 1762-1814) la dialettica assume un significato metafisico essenziale alla concezione della realtà.²⁷

"Da Hegel in poi – osserva Jean Milet – la dialettica vuole dire movimento del pensiero, il quale 'costituisce' il pensiero medesimo"²⁸.

Non è questa la sede adatta per indagare sull'origine della concezione hegeliana della dialettica, che meriterebbe certamente di essere approfondita. Secondo alcuni essa si collegherebbe alla *Quabbalah* (in ebraico, tradizione), termine che dal XII secolo d.C. designa la dottrina esoterica ebraica.

La dialettizzazione

Per Lenin "La dialettica studia la contraddizione nella stessa essenza della cosa"²⁹.

Di qui l'azione del marxismo-leninismo, che si sforza di "suscitare e coltivare contraddizioni"³⁰.

Scindere in due poli e mettere in opposizione quanto dovrebbe restare invece unito è il procedimento dell'azione marxista-leninista, definito come *dialettizzazione*.

Borghesia contro nobiltà feudale, proletari contro borghesi, ma anche proletariato "intellettuale" contro detentori del sapere (i "baroni" universitari), "consumatori" contro aziende produttrici, ecc.

²⁷ cfr. Enciclopedia Cattolica, voce *dialettica*

²⁸ Milet, *op. cit.*, pag. 30

²⁹ Note critiche sul libro di Hegel *Lezioni di storia della filosofia*, cit. in Ousset, *op. cit.* p. 70

³⁰ Ousset, *op. cit.* p. 82

L'essenza dell'azione politica del marxismo leninismo è la scissione in campi opposti (a prezzo di enormi semplificazioni) e l'attivazione del conflitto tra le due parti.

Il concetto di maggioranza politica

Fondamentale da comprendere è il rapporto del marxismo-leninismo con la democrazia. Il concetto di maggioranza numerica viene rifiutato e sostituito con quello di *maggioranza politica*, della capacità, cioè di una minoranza, anche piccolissima di assumere il controllo del potere, legittimata oppure no da un voto. Lenin si impadronì della Russia che contava, nel 1917, 140 milioni di abitanti con un'organizzazione di 23.600 iscritti³¹.

Il fondatore del Partito Comunista Italiano, Antonio Gramsci, applica ai paesi occidentali, caratterizzati da una società assai più complessa di quella russa del 1917, il concetto di maggioranza politica. Gramsci sviluppa la teoria dell'*egemonia*, che vede il partito comunista controllare rigidamente *"la trama di relazioni culturali della società civile"*, contemporaneamente al dominio esercitato sulla società politica.

La propaganda

La propaganda del marxismo-leninismo è centrata sulla *denuncia politica* (o *rivelazione*).

Queste denunce abbracciano tutti i campi e sono *"la condizione fondamentale per formare le masse in vista della loro attività rivoluzionaria"*³².

La denuncia politica consiste – spiega Lenin - nel risalire dall'apparenza alla realtà, *"la quale si trova a livello della lotta di classe"*³³.

La parola d'ordine

Costituisce la sintesi delle esigenze tattiche del momento.

"Ogni parola d'ordine deve essere dedotta dalla somma dei particolari di una situazione politica determinata"³⁴.

Essa è – osserva Jean Marie Domenach *"la traduzione verbale di una fase della tattica rivoluzionaria"*: es. *"Tutto il poter ai Soviet"*, *"Terra e Pace"*, *"Pane, pace e libertà"*, o più recentemente *"per un governo di larga unione democratica"* che sintetizzava l'obiettivo di un governo di *"unità nazionale"* con la partecipazione del PCI, ottenuto dal 1976 al 1979³⁵.

La tecnica della ripetizione

Ogni parola d'ordine, che sintetizza, come abbiamo visto, la tattica del momento politico, ogni tema propagandistico deve essere ripetuto fino ad essere acquisito come vero, fino a diventare *senso comune*.

È la *tecnica della ripetizione*, che normalmente spiazza gli avversari del marxismo-leninismo.

La demonizzazione dell'avversario

L'avversario del marxismo-leninismo, nel procedimento della *dialettizzazione* viene caricato di ogni colpa possibile ed immaginabile, squalificato moralmente, fino ad una sorta di trasfigurazione mitica. Così, ad esempio, il fascismo diventa, da fenomeno storico, una categoria metapolitica, un atteggiamento morale o perfino un dato psicologico.

Nel linguaggio del Pci – osserva Giovanni Bensi – *"fascista"* vuol dire una cosa sola: *'avversario del comunismo non disposto al compromesso'*: il significato originale della parola (*'seguace delle dottrine di Mussolini'*) è diventato completamente irrilevante³⁶.

Oppure vengono creati avversari come *la repressione*, che indicava insieme un comportamento politico e psicologico e fu oggetto di grandi campagne negli anni '70. Ciò serve a facilitare la mobilitazione permanente.

³¹ cfr, Gaetano Santanchè, *Una rivoluzione fallita. I metodi di Boris Ponomarev in Europa*, Mursia, Milano 1978 p. 148

³² cfr. Lenin, *Che fare?* in *Opere scelte*, 2 voll., Mosca 1948, pp. 185 e segg.

³³ *Ibid.*

³⁴ Lenin, *Sulle parole d'ordine*, articolo del 1917, in *Opere scelte*, cit. vol II, p. 56

³⁵ cfr. Jean Marie Domenach, *La propagande politique*, trad. it. *La propaganda politica*, Edizioni Paoline, Catania 1974, p.30

³⁶ Bensi, cit., p. 164

Conclusione

È un grave errore considerare "finito" il comunismo. A parte regimi come Cuba, che ancora propagandano il comunismo, almeno come utopia (cfr. il mito di Ernesto Che Guevara), ed a parte l'oppressione di oltre un miliardo di esseri umani (pensiamo solo alla Cina) praticata da regimi che si ispirano ancora in tutto o in buona parte al marxismo-leninismo, in questo modo si ignora la persistenza di una teoria dell'azione, di una tecnica politica particolarmente efficaci. ed in grado ottenere ancora risultati eccellenti. Così si smobilita la reazione e si lasciano gli anticomunisti indifesi di fronte ad un'aggressione culturale e politica che continua a riproporsi con le stesse tecniche.

Tutto ciò non nega la crisi ideologica del marxismo-leninismo, già evidente, peraltro, diversi anni prima del 1989 e della pretesa "fine" del comunismo.

È un fatto che la mentalità comunista è ancora presente nella formazione di migliaia di dirigenti politici, e nell'azione di partiti e di organizzazioni di matrice marxista. Solo conoscendola adeguatamente è possibile opporsi ad essa.

Bibliografia minima

- Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973
AA. VV., *Il Dio che è fallito*, Bompiani
AA.VV., *Il libro nero del Comunismo*, Mondadori, Milano 1998
Aiuto alla Chiesa che soffre, *Il comunismo ateo secondo il Magistero della Chiesa*, ACS
Antonio Gramsci, *Il moderno Principe: noterelle sulla politica del Machiavelli*, in *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 750
Battista Pierluigi, *Il partito degli intellettuali*, Laterza, Bari
Bertelli S. - Bigazzi F., *PCI La storia dimenticata*, Mondadori, Milano
Brambilla Michele, *L'eskimo in redazione*, Mondadori, Milano
Bukovsky Byrov Suvorov, *La mentalità comunista*, Spirali
Bukovsky Vladimir, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali
Calmieri, *Il pensiero militante*, Ares
Corti Eugenio, *Processo e morte di Stalin*, Ares Edizioni
de Castro Mayer Antonio, *Le insidie della setta comunista*, Cristianità, Piacenza
de Poncins Léon, *Histoire du Communisme*, Diffusion de la Pensée Française
Gaetano Santanchè, *Una rivoluzione fallita. I metodi di Boris Ponomarev in Europa*, Mursia, Milano 1978
Giovanni Bensi, *Mosca e l'Eurocomunismo*, La Casa di Matriona, Milano 1978
Huxley, *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano 1997
Jean Daujat, *Conoscere il Comunismo*, Ed. Il Falco, Milano 1977
Jean Daujat, *Conoscere il Comunismo*, Ed. Il Falco, Milano 1977
Jean Marie Domenach, *La propagande politique*, trad. it. *La propaganda politica*, Edizioni Paoline, Catania 1974
Jean Milet, *Il vocabolario e il marxismo*
Jean Milet, *Il vocabolario e il marxismo*
Jean Ousset, *Marxisme et Revolution*, trad. portoghese *Marxismo e Revolução*, Editorial Restauração, Lisbona 1973
Lenin, *Opere scelte*, Mosca 1948
Liverani, *Dizionario dell'antilingua*, Ares
Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma 1974
Mitrokhin V. - Andrew C., *L'Archivio Mitrokhin*, Rizzoli, Milano
Morra Gianfranco, *Marxismo e religione*, Rusconi
Orwell, *1984*, Mondadori, Milano 1997
Quaderni di Cristianità, *Il Comunismo*, Cristianità, Piacenza
Solgenitsin, *La verità è amara*, Minchella
Sozenicyn Alekdandr, *Arcipelago Gulag*, Mondadori, Milano
Voegelin Eric, *Il mito del Mondo nuovo*, Rusconi, Milano 1990
Volkoff Vladimir, *Il Montaggio*, Guida

7 - La quarta Rivoluzione

La rivoluzione psicosociale totale

Dopo la rivoluzione nella vita religiosa (protestantesimo), in quella politica (liberalismo) e in quella sociale (socialcomunismo), si afferma una nuova fase rivoluzionaria: quella in cui il processo dissolutorio mira a colpire direttamente l'individuo, l'uomo concreto nella sua vita quotidiana, nei suoi rapporti sociali primari, nelle sue tendenze individuali e collettive, nella sua stessa natura profonda.

La IV Rivoluzione è quella che intende colpire l'uomo nella sua interiorità, ossia principalmente nel suo ordine psicologico e spirituale. Agnes Heller e Pierre Fougereolas chiamano questa offensiva "la rivoluzione psicosociale totale". Essa cerca di sovvertire non tanto la società quanto l'uomo sociale stesso, ponendo "in alto ciò che è in basso e in basso ciò che è in alto" (slogan satanista). Per ottenere questo risultato, la Rivoluzione organizza una "guerra psicologica" che ha per campo di battaglia la "cultura" (nel senso antropologico della parola), le tendenze e la vita quotidiana; «la guerra psicologica ha di mira tutta la psiche dell'uomo, cioè lo lavora nelle diverse potenze della sua anima e in tutte le articolazioni della sua mentalità»³⁷. Per vincere questa guerra, essa non esita ad evocare le forze collettive, inconscie e tenebrose, comprese quelle demoniache: «*Si flectere nequeo superos, acheronta movebo*»³⁸.

La IV Rivoluzione è stata analizzata, denunciata e combattuta soprattutto dal prof. Plinio Correa de Oliveira in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* (RCR), nella parte III aggiunta nel 1977. «Il suo obiettivo consiste nel conquistare dentro le anime, per tappe e in modo invisibile, quella vittoria che determinate circostanze gli stavano impedendo di conquistare in modo drastico e invisibile, secondo i metodi classici. (...) La strada verso questo stato di cose deve passare attraverso la estinzione dei vecchi modelli di riflessione, volizione e sensibilità individuali, gradualmente sostituiti da forme di sensibilità, di volizione e di pensiero sempre più collettivi»³⁹.

Dal campo delle idee e dei fatti, la rivolta si estende a quello delle tendenze. Lo scopo è quello di creare forze rivoluzionarie che esprimano con gesti e diffondano con ambienti quella rivolta che, se venisse teorizzata dottrinalmente, non affascinerebbe né si realizzerebbe ma anzi allarmerebbe i moderati. Questa rivolta tendenziale si esprime nel modo di parlare, vestirsi e comportarsi. "Il gesto si è liberato!", proclamava un manifesto all'università di Nanterre nel maggio del '68. «Girando nei sobborghi, incontrammo per strada uno strano gruppo di ragazzi. Essi avevano l'aspetto di giovani delinquenti; portavano i copricapo più bizzarri, orecchi carichi di orecchini, tatuaggi sulle braccia e sul torace che esibivano nudi». Questa descrizione, che potrebbe essere quella di un gruppo sessantottino, è invece quella di un gruppo nazista delle S.A., fatta da Daniel Guérin nel 1930.

Gli ideali sessantottini

Liberté

Bataille aveva scritto che, per realizzare il passaggio dal "regno della necessità" al "regno della libertà", era necessario "sopprimere tutti i divieti", "eliminare ogni limite", per cui tutto dev'essere non solo tollerato ma anche incoraggiato. Lo slogan è "vietato vietare"; chi affermi il contrario va represso come "nemico del popolo"; bisogna "costringere l'uomo a diventare libero" (Marcuse). «Ho sempre detto di sì a qualcuno: alla madre, alla famiglia, allo Stato e alla Chiesa. Ora desidero fare come voglio, in piena libertà» (Fellini).

Egalité

La libertà anarchica comporta il rifiuto di ogni disuguaglianza, legame, responsabilità, autorità, non solo politica ma anche morale e religiosa. Lotta contro le varie forme di oppressione nella vita quotidiana e familiare: non solo il capo e il padrone, ma anche il

³⁷ Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, p. III, cap. II, § 3.

³⁸ Virgilio, *Eneide*, VII, 312.

³⁹ Plinio Correa de Oliveira, *op. cit.*, p. III, cap. II, § 3; cap. III, § 2.

professore, il genitore. La parola d'ordine è "emancipazione"; l'uomo contemporaneo è diventato adulto e non accetta più di essere trattato come un minore.

Fraternité

Mancando ogni autorità, principio dell'ordine sociale, l'unica società ammessa è una "dissocietà" (De Corte), è la spontanea aggregazione collettiva in base ai bisogni di élite o di massa. Nascono le "comuni"; non solo quelle economiche del lavoro spontaneo, ma anche quelle sessuali del "libero amore". Tutto avviene in comune, nella "trasparenza" e senza regole, seguendo un modello di neo-tribalismo. In esse si tenta di creare l'uomo nuovo rivoluzionario, che s'ispira al "buon selvaggio" di Rousseau; esso vive nella "confusione" (anche sessuale) più totale e nel pacifismo più assoluto.

La dissoluzione dell'uomo

L'uomo non deve essere "compos sui", proprietario e padrone di sé, ma diventare alla mercé delle forze inconscie e collettive, oscure e irrazionali. «L'uomo non vive, ma è vissuto da potenze tenebrose e incontrollabili» (Freud). L'abolizione dell'ultima forma di "proprietà" comporta il rendersi schiavi dell'incontrollabile e dell'occulto.

Negato ogni valore oggettivo, ogni ordine di cause e di fini, l'uomo viene ridotto al livello di mera energia vitale: l'uomo è solo "un fascio di bisogni" che va liberato (Heller), bisogni soprattutto immaginativi e sessuali. «La mia profonda identità è quella del desiderio, non quella della natura», dice un transessuale personaggio del film di Almodòvar "Tutto su mia madre".

Mead: «La natura umana è plasmabile in forza delle scelte culturali»; Mao: «ogni individuo dovrà diventare obiettivo della guerra rivoluzionaria»; Reich: «Bisogna estendere la rivoluzione sociale dal corpo sociale al corpo umano»; Touraine: «Il cittadino del 1789 aveva una testa; i socialisti gli hanno aggiunto i muscoli e noi un sesso e l'immaginazione».

Pertanto la IV Rivoluzione:

1. demolisce il primato dell'intelligenza: è «la messa a morte del pensiero» chiesta da Bataille, Foucault, Vattimo. La ragione non deve conoscere la verità ma scoprire le nuove potenzialità vitali delle passioni, giustificarle e demitizzare tutto ciò che ne ostacola la liberazione. Odio per la saggezza, disprezzo per la tradizione, cancellazione del passato. Si giunge ad esaltare la follia come liberazione dei limiti imposti dalla ragione: «ci vuole un mondo demente» (Bataille).

2. impedisce la signoria della volontà. La volontà non deve dominare e guidare la sensibilità ma anzi scatenarla e, se necessario, incitare artificialmente le passioni per risvegliare gli istinti primordiali finora assopiti o inibiti dalla civiltà o dall'abitudine o dal potere. In ultima analisi, la volontà deve annullarsi nella passività verso gli istinti (neo-quietismo) e annichinarsi nelle varie forme di allucinazione (da quella della droga a quella elettronica).

3. libera le passioni disordinate. La dignità dell'uomo sta nel liberarsi della tirannia dell'intelligenza e della volontà e nell'abbandonarsi alle passioni. L'individuo ha diritto a tutti i mezzi per scatenarle e realizzarle senza alcun limite, salvo quello di permettere anche agli altri di fare lo stesso. Ovviamente la passione più facile e devastante è quella sessuale, di qui la esaltazione e liberalizzazione della rivoluzione sessuale e dei suoi veicoli (pornografia). Ma la facoltà più "creativa" è l'immaginazione (slogan: "L'immaginazione al potere"); il progetto del surrrealismo, risuscitato nell'epoca sessantottina dal movimento dei situazionisti, permette all'uomo di emanciparsi dall'ultima forma di schiavitù: quella esterna del reale e quella interna dell'anima; d'ora in poi, "ciò che è irrazionale è reale e ciò che è reale è irrazionale".

Il modello dell'uomo tribale dominato dal "pensiero selvaggio".

In questo esperimento di "liberazione totale" si realizza il programma rivoluzionario già preannunciato dal capo giacobino-carbonaro Vindice all'inizio del XIX secolo: «Il cattolicesimo, meno ancora della monarchia, non teme la punta di un pugnale ben affilato. Ma queste due basi dell'ordine sociale possono cadere sotto il peso della corruzione. Non stanchiamoci mai di

corrompere, dunque. Rendete viziosi i cuori e non avrete più cattolici»⁴⁰. All'inizio del XX secolo, Lenin proclamava: «Fra cinquant'anni, l'Occidente darà talmente corrotto che potremo conquistarlo senza combattere».

La dissoluzione della famiglia

Per dissolvere la natura umana nell'uomo concreto, bisogna distruggerne la culla, così come, per colpire al cuore la società, bisogna distruggerne la cellula: culla e cellula sono la famiglia tradizionale.

Negato ogni valore ed ordine oggettivo, ogni tradizione da trasmettere e formazione da dare, viene a mancare la ragion d'essere delle istituzioni, come quella familiare, che incarnano e trasmettono questi valori e questa tradizione. La famiglia viene considerata come ostacolo alla libera auto-realizzazione ed auto-determinazione dell'individuo; essa viene pertanto sottoposta ad un attacco culturale, psicologico e morale senza precedente, che poi si traduce nell'attacco della nuova legislazione libertaria.

La potestà paterna, come immagine di quella di Dio e come cardine dell'unità familiare, viene minata dalla rivolta generazionale, nuova forma di lotta di classe che diventa guerra civile all'interno della famiglia: figli contro genitori, moglie contro marito, fratelli contro fratelli, femmine contro maschi. Il nuovo diritto di famiglia (Italia 1975) abolisce il ruolo del paterfamilias, mettendo sullo stesso piano i coniugi e poi emancipando la moglie dal marito e i figli dai genitori. D'ora in poi i figli non cercheranno più il loro modello di vita nei genitori, ma nell'intellettuale o nel politico o nell'uomo di spettacolo o nel santone alla moda. I genitori potranno ancora generare figli, ma questi vengono a loro sottratti per essere consegnati alle forze collettive (palesi od occulte) che seducono e manipolano l'opinione pubblica e le masse.

Ruolo dei mass-media nell'attacco alla famiglia. «Bisogna far esplodere la cellula-famiglia», proclamava il regista statunitense Arthur Ripstein. Ruolo delle manifestazioni femministe, nelle quali si gridava lo slogan: «Non più mogli, madri, figlie! / Distruggiamo le famiglie!»

Il modello della tribù come cellula del collettivismo sociale.

La dissoluzione della società

La rivolta sessantottina non è solo generazionale ma anche sociale. La lotta di classe cambia oggetto e metodo; essa non si rivolge più contro lo "sfruttamento" ma contro una generica "repressione" culturale operata dalle forme di autorità superstiti (il padre, l'educatore, il capo, il proprietario). Oggetto dell'attacco non è più lo Stato ma la società stessa, nelle sue strutture civili e culturali, per rivendicare la "liberazione della immaginazione ed affettività". L'individuo e il piccolo gruppo vanno liberati da ogni controllo e interferenza, per "realizzarsi" spontaneamente e in piena autonomia. La nuova lotta di classe non è più quella del proletariato che vuole riappropriarsi dei mezzi di produzione economica, ma è quella della classe degli "emarginati" (studenti, disoccupati, vagabondi, disadattati, criminali) che vogliono abolire gli istituti educativi e informativi (scuola, famiglia, chiesa, stampa) e appropriarsi dei mezzi di produzione culturale e di decisione sociale.

Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel suscitare, propagandare ed estremizzare questa rivolta anarcoide. L'esperimento pre-sessantottino degli *hippy* e dei "figli dei fiori" che si raggruppavano negli *Open Air Festivals* e nei raduni musicali di Wight e Woodstock. Gli ambienti di aggregazione rivoluzionaria giovanile, come le discoteche libertarie (ad es. l'italiana Macondo). Il caso dei musical *Hair* (1969) e *Oh Calcutta!* (1971). Il proclama della celebre canzone di Lennon *Imagine*; quello del complesso musicale I Titani («Non voglio padre / non voglio madre / non voglio prete / non voglio Cristo / non dico amen / non voglio chiese / non ho religione»); quello del complesso Sepoltura («Noi neghiamo Dio e la sua legge / Egli lasciò la Chiesa per tormentarci / Noi sfidiamo il supremo suo potere»).

Il modello della "solidarietà" come fattore aggregante della società del futuro.

⁴⁰ Vindice, lettera a Nubius, del 9-8-1838.

La dissoluzione della Chiesa

La "contestazione" ecclesiale come attacco alle strutture educative della Chiesa. Si noti che la gerarchia ecclesiastica, ormai inebriata dell'ottimismo sancito dal Concilio Vaticano II, si dimostrò impreparata a sostenere questo attacco ed anzi all'inizio lo scambiò per un fausto "segno dei tempi" e lo favorì all'interno e soprattutto all'esterno.

Cfr. l'intervento del card. Garrone, prefetto della Congregazione per l'Educazione, del card. Marty arcivescovo di Parigi, e dei gesuiti della rivista *Etudes* in favore dei contestatori francesi; cfr. la lettera pastorale del card. Pellegrino *Camminare insieme* in favore dei contestatori italiani. In Italia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) fu il centro propulsivo della rivolta sessantottina, con l'incoraggiamento del rettore Lazzati e degli assistenti ecclesiastici della FUCI.

I casi del Catechismo Olandese, delle riviste contestatarie, delle comunità ecclesiali di base, della teologia della liberazione, del pentecostalismo. La IV rivoluzione nello stile ecclesiale ed ecclesiastico.

Risultato: invece di purificare il mondo cattolico formando "cristiani adulti", la contestazione lo ha inquinato e subordinato alla IV rivoluzione creando cristiani relativisti, libertari, compromessi col mondo.

La dissoluzione della realtà

«L'uomo è libero solo quando si libera da costrizioni esterne e interne, fisiche e morali, quando non subisce costrizioni né da leggi né da necessità. Ma queste costrizioni sono la realtà. La libertà quindi è, in senso stretto, liberazione dalla realtà costituita» (Marcuse, *Eros e civiltà*).

La droga come via per la liberazione dalla realtà mediante la creazione di un mondo immaginario e artificiale. «Falce e spinello cambiano il cervello» (slogan sessantottino).

La "teoria del caos" come giustificazione della creazione di un nuovo mondo irreali.

Il Sessantotto: premesse e antefatti

Le profonde radici ideologiche della IV Rivoluzione e i suoi falsi profeti: illuministi (Rousseau, Sade), socialisti (Fourier, Proudhon, Marx), nichilisti (Nietzsche, Sartre), psicoanalisti (Freud, Ferenczi, Reich), sociologi rivoluzionari, movimenti artistici (Dadaismo, Surrealismo).

La generazione degli anni quaranta-cinquanta; una generazione scioccata dalla guerra e desiderosa di garantire ai figli "pace e sicurezza", con il relativo benessere e successo. Nasce così una nuova generazione infrollita, allevata in un ambiente permissivo, tra pubblicistica faziosa, letteratura licenziosa, cinema immorale, tivù stupida e musiche devastanti. Nasce l'uomo-massa, che trascura i valori fondamentali per perdersi nel futile e nel piacere.

La crisi che esplode verso la fine degli anni Sessanta non avverrà a causa di un clima di repressione moralistica o disciplinare, come vorrebbe il luogo comune psicoanalitico, ma al contrario viene preparata proprio dal rilassamento della disciplina e dei costumi (la "dolce vita").

La rivolta nasce dalla miscela esplosiva di anarco-comunismo e psicoanalisi. I libri liberamente diffusi nelle scuole e nelle università sono opere di psicoanalisi radicale (Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, 1955; Groddeck, *Il libro dell'es*, 1958), di neomarxismo libertario (Reich, *La rivoluzione sessuale*, 1953; Marcuse, *Eros e civiltà*, 1955), di rivoluzione sessuale nichilistica (Bataille, *L'eroticismo*, 1966), di sociologismo libertario (Cooper, *La morte della famiglia*, 1970), della filosofia del desiderio (Heller, Foucault), dei guru e cantori della droga (Abbie Hoffman, Timothy Leary, Allen Ginsberg, Lou Reed).

Rivolta contro l'autorità, la tradizione, l'obbedienza, il pudore, lo studio, il lavoro, il sacrificio. Questa rivolta non ha fini economici ma anzi antieconomici, come notava Herbert Marcuse: «Per vivere una esistenza governata dagli istinti vitali, finalmente liberati, i giovani sono disposti a sacrificare molti beni materiali»⁴¹.

⁴¹ H. Marcuse, intervista su "L'Espresso", 24-3-1968.

Il risultato

Quella IV Rivoluzione che negli anni Sessanta era ancora marginale, oggi è diventata istituzionale in quanto ha conquistato i gangli del potere, specialmente mass-mediatico e scolastico ma anche economico.

La rivolta sessantottina ha totalmente fallito nel campo militare e ha parzialmente fallito nel campo economico, ma ha parzialmente vinto in quello politico e ha totalmente vinto in quello culturale e tendenziale; ha inoltre parzialmente vinto nel campo giuridico, perché la maggior parte delle leggi uscite dal 1970 (divorzio) in poi liberalizzano l'immoralità e ostacolano la moralizzazione pubblica.

La mutazione della mentalità e dei costumi sociali è il maggior risultato della rivoluzione sessantottina. Daniel Cohn Bendit: «Le tracce più visibili del '68 si apprezzano nel comportamento della gente, nei suoi abiti, nella sua vita di tutti i giorni»⁴². Agnes Heller: «Il '68 ha segnato in modo permanente la vita quotidiana, cioè sono cambiati i modi di vivere. Da lì vengono la rivoluzione sessuale e il cambiamento dei sistemi educativi». Paolo Sorbi: «Nella metà degli anni Sessanta, la secolarizzazione era ancora patrimonio di alcune élites; noi l'abbiamo fatta diventare modo di vita quotidiana». Franco Piperno: «L'esito del '68 è la secolarizzazione selvaggia».

Conclusione

L'antidoto principale: la restaurazione dell'uomo interiore e delle sue forze spirituali, psicologiche e culturali, ma anche delle sue proiezioni sociali e istituzionali.

Importanza della virtù della temperanza, nel suo pubblico esercizio come "virtù sociale" e nella sua pubblica tutela da parte dello Stato.

Risvegliare i dormienti e disintossicare i "drogati".

Bibliografia critica

- Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e contro-rivoluzione*, Luci sull'Est, Roma 1999, appendice: la IV Rivoluzione
Augusto Del Noce, *L'epoca della secolarizzazione*, Giuffrè, Milano 1970
Augusto Del Noce, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Rusconi, Milano 1971
Roberto de Mattei, *1900-2000. Due sogni si succedono: la costruzione - la distruzione*, Ed. Fiducia, Roma 1990
Gianfranco Morra, *Il terzo uomo. Postmoderno o crisi della modernità?*, Armando, Roma 1996
Giovanni Di Napoli, *La filosofia della morte dell'uomo*, Parallelo 38, Reggio Calabria 1978
Nicola Petruzzellis, *Materialismo, edonismo, consumismo*, D'Auria, Napoli 1989
Aa. Vv., *La crisi della società permissiva*, Ares, Milano 1972
Michele Brambilla, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto*, Rizzoli, Milano 1994
Roberto Beretta, *Il lungo autunno. Storia del '68 cattolico*, Rizzoli, Milano 1998
Enzo Peserico, *Capire o dimenticare il Sessantotto?*, su "Cristianità", n. 126 (1985)
Danilo Castellano, *La "contestazione": una via cattolica al radicalismo?*, La Nuova Base, Udine 1977
Thomas Molnar, *Sartre philosophe de la contestation*, La Table Ronde, Paris 1972
Aa. Vv., *Dov'è finito il '68?*, Ares, Milano 1979
Mai '68, *vingt ans après*, su "Itinéraires", n. 323, maggio 1988
Enzo Peserico, *Gli anni del desiderio e del piombo. Dal Sessantotto al terrorismo*, su "Quaderni di Cristianità", n. 5
Marco Invernizzi, *Il movimento dell'Ottantacinque*, su "Cristianità", n. 129-130 (1986)
Franco Palmieri, *Fiori del male. La nuova Sinistra dall'esaltazione al suicidio*, Ares, Milano 1979

⁴² D. Cohn Bendit, intervista su "The New York Times", del 1-9-1986.

Fraternità Cattolica

- Alfredo Mantovano, *Il suicidio come esito coerente del parossismo rivoluzionario*, su "Cristianità", n. 101-104 (1983)
- Maurizio Blondet, *Gli "Adelphi" della dissoluzione*, Ares, Milano 1995
- Jean Brun, *La nudità umana*, S.E.I., Torino 1995 (R)
- Pascal Bernardin, *L'empire écologique*, Ed. Notre-Dame des Graces, Drap 1999
- J. Dumazedier, *La révolution culturelle du temps libre*, Klincksieck, Paris 1987 (R)
- Dario Composta S.D.B., *I maestri della "morale laica"*, Vivere In, Roma 1995
- L. Tiger, *La ricerca del piacere*, Lyra Libri, Como 1993
- R. Montalat, *La revolución sexual*, Palabra, Madrid
- Augusto Del Noce, *Il significato della rivoluzione sessuale*, in: Id., *Rivoluzione, risorgimento, tradizione*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 261-270
- Augusto Del Noce, *L'eroticismo alla conquista della società*, in: Id., *Rivoluzione, risorgimento, tradizione*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 61-97
- Vitaliano Iucci, *La fine della civiltà. Il processo di pornografizzazione della cultura*, Japadre, L'Aquila 1990
- Massimo Introvigne, *Pornografia e rivoluzione sessuale*, Libreria San Lorenzo, Chiavenna, 1983
- Carlo A. Agnoli, *Educazione sessuale, tappa massonica verso l'annientamento dell'uomo*, Civiltà, Brescia 1993
- François Desjars, *L'éducation sexuelle en question*, A.F.S., Paris 1993
- Valerie Riches, *The evils of sex education*, Human Life international, Gaithersburg (USA) s.d.
- Luigi Lombardi Vallauri, *Abortismo libertario e sadismo*, Scotti Camuzzi, Milano 1976
- La Ciudad Católica, *La familia: sus problemas actuales*, Speiro, Madrid 1981
- Gilles Lipovetsky, *L'impero dell'effimero. La moda nelle società moderne*, Garzanti, Milano 1989 (R)

8 – Quarta Rivoluzione ed esoterismo

Lo svolgimento storico – secondo l'analisi di Plinio Correa de Oliveira - evidenzia, dalla fine del Medioevo cristiano, un itinerario rivoluzionario, la cui dinamica è divisibile in quattro fasi: una I Rivoluzione religiosa, la riforma protestante, che apre alla libera interpretazione delle Sacre Scritture; una II Rivoluzione politica, di tipo liberale-illuministico, la Rivoluzione Francese che distrugge i vincoli e i legami dell'antico ordine sociale; una III Rivoluzione sociale, quella comunista, che abolisce il residuo ordine economico. Ulteriore al comunismo, stiamo assistendo a una "IV Rivoluzione nascente" di tipo culturale, che mette in crisi i legami microsociali e l'ordine interiore della persona.

È la rivoluzione dell'evoluzionismo darwinista, che nega la creazione; della psicanalisi freudiana, che attacca ogni barlume divino *in interiore homine* ma anche delle nuove forme di religiosità, delle sette, dell'esoterismo.

Sotto l'etichetta di esoterismo spesso si includono le voci più svariate: alchimia, occultismo, gnosticismo, teosofia, massoneria, ma anche parapsicologia, zen, new age. Non ci soffermeremo sulle differenziazioni presenti all'interno di queste dottrine perché il nostro intento è quello di interpretare l'esoterismo come connaturato all'état d'esprit rivoluzionaria.

A mettere in rapporto esoterismo e rivoluzione sono alcune analogie culturali, un supposto sapere occulto o inconoscibile ai più, oltre all'organizzazione in sette - che si traducono in lobby o gruppi di pressione - e all'aspetto di segretezza.

Alcuni studiosi⁴³ ritengono inoltre che a influenzare alcuni tra i padri del pensiero rivoluzionario – Babeuf, Buonarroti, Blanqui, Lenin - sia stato il pitagorismo.

Dal punto di vista lessicale il termine *eso* vuol dire *dentro* e *ter* indica un'opposizione. L'etimologia della parola indica quindi l'idea vaga di un segreto, di qualcosa di nascosto, accessibile a pochi a cui si può accedere tramite un lavoro di apprendimento, una forma di ermeneutica, un percorso iniziatico.

L'assioma del pensiero esoterico è che il mondo sensibile è solo una piccola parte della realtà. Il compito della dottrina esoterica, nelle sue varie manifestazioni, consiste nel raggiungere la conoscenza teorica e pratica del mondo soprasensibile.

Dal punto di vista storico il nuovo umanesimo di stampo esoterico ha attraversato, come una corrente carsica che si nasconde e riemerge, ogni epoca ma è esploso, con particolare intensità, a partire dall'ondata rivoluzionaria francese del 1789.

Nel corso del Settecento la filosofia dei lumi ha iniziato a demolire, mattone dopo mattone, la società organica, a riformarne le strutture esteriori in campo politico, giuridico, economico. Ha sostituito alla società reale le «società di pensiero» guidate da principi esoterici e massonici, ha fondato dunque un altro mondo: il mondo nuovo.

Nella radicale alterità ha preso forma la città dell'utopia, il *regnum hominis* in contrasto con il regno di Dio.

Il deismo, il culto della Natura, l'esaltazione dell'*homo triumphans*, caratterizzavano il pensiero dell'Enciclopedismo e delle logge massoniche che sognavano una civiltà tutta umana, basata esclusivamente sulla ragione, diventata divinità di una nuova religione.

La razionalità della Gnosis, doveva sostituirsi alla ingenua credulità della Pistis, la fede.

Il culto del *divenire* della Natura, ridiventata divinità, ha costituito il sottosuolo *panteistico di un umanesimo* che era, in prima istanza, *umanesimo ateo e anticristiano* e che si sviluppava in contrapposizione con il culto di un *Essere trascendente*.

Gli adepti della religione dell'uomo rifiutavano il cristianesimo rivolgendosi al dio dei Deisti, offrivano riti all'Essere Supremo di Robespierre, proclamavano il culto della teofilia di Chemin; le religioni dell'umanità spostavano l'attenzione dal singolo al gruppo, alla classe sociale, alla nazione, al genere umano, tutte nuove divinità in un continuum

⁴³ Cfr. in particolare J. Billington, *Con il fuoco nella mente*, Il Mulino 1986 e G. Galli, *Stelle rosse*, Alacran 2006.

ininterrotto che arriverà fino ai *movimenti di sviluppo del potenziale umano* del ventesimo secolo.

Le terza rivoluzione, quella comunista, ha costituito un ulteriore progredire verso l'esoterismo: dalla rivoluzione francese è nato il movimento comunista di Babeuf; il deismo ha generato cioè, come suo frutto, l'ateismo.

La deriva materialistica di stampo marxista ha fatto da controparte al pericolo spiritualistico: entrambi sono infatti, riconducibili al problema dell'ateismo, anzi dell'anti-teismo, dove solo apparentemente ci si schiera contro la divinità tout court ma, in realtà, si mira ad abbattere solo il Dio della religione rivelata, della Chiesa e della Tradizione, lasciando invece, spazio a esotismi e religiosità alternative.

D'altra parte anche Marx non era immune da tentazioni esoteriche, lo attraevano soprattutto le culture alternative, l'alchimia, la stregoneria e dimostrava anche – come documentano alcuni suoi scritti giovanili – una certa vena satanica.

Nell'antipolis dell'utopia, l'uomo diventa l'unica misura di tutte le cose. La transizione verso una nuova era, una esoterica new age in cui il razionalismo hegeliano – che aveva avuto la sua ultima realizzazione nel marxismo – lascia il posto all'irrazionalismo esoterico e, al suo fittizio opposto, l'iper-razionalismo scienziato.

Non bisogna infatti, dividere nettamente il sapere razionale- per così dire- scientifico, o suscettibile di prove di tipo scientifico, da quello non-razionale della magia, in quanto razionalismo e irrazionalismo spesso sono due facce della stessa medaglia che coesistono nelle stesse correnti culturali e, addirittura, nelle stesse persone.

Oggi, un malinteso senso di relativismo culturale rende la riflessione sull'uomo avalutativa e, una volta che l'individuo vive nella sua interiorità una tabula rasa di valori e di punti di riferimento è facile preda dei nuovi culti che forniscono abilmente nuove interpretazioni e risposte pratiche e pseudo-scientifiche.

Voler ridurre e riportare tutto all'uomo e alla sua scienza è l'anticamera da cui si accede alla dimensione pseudo-scientifica dell'esoterismo e delle nuove forme di religiosità.

Già alla fine dell'Ottocento, centinaia di migliaia di persone in America e in gran parte dell'Europa – Francia, Inghilterra e Italia in testa – credevano fermamente nello spiritismo e lo praticavano, sotto la guida di laici sacerdoti avvolti dalle nebbie di una pseudo-scientificità.

Gruppi ristretti, occulti cenacoli, esoteriche élite che si trasmettevano – *lucerna extinta* - amicizie e potere, conoscenze e frequentazioni di salotti ricchi di tendaggi e di segreti.

La Fraternità dei Rosacroce venne riproposta a Parigi già sul finire dell'Ottocento, ad opera dello scrittore e occultista Péladan che venò di antiche aspirazioni rosicruciane le fumose serate della cerchia ermetico-simbolista.

Il mago re Péladan innovava l'antica sapienza rosicruciana nutrendola del suo universo artistico e immaginando un ruolo da protagonista per l'artista-iniziato che cavallerescamente tentava di salvare il mondo dalla sua notte e di ricondurlo a superiore unità.

Quel che si immaginava nei salotti si realizzava poi nei corridoi delle società o delle istituzioni, come la londinese Society for Psychical Research che accoglieva i nomi famosi di Henry Bergson e Madame Curie, Cesare Lombroso e Carl Gustav Jung, tutti, almeno di nome, agnostici.

Jung formulò l'ipotesi di una funzione religiosa della psiche, che prendeva quindi il posto dell'anima. Nel saggio *Psicologia e alchimia* (1944) riscontrò numerose analogie tra l'immaginario alchemico e l'inconscio collettivo che sarebbe composto da immagini primordiali innate.

Freud auspicava la formazione di un'etica dipendente solo dal consenso dei membri della società: il soddisfacimento dei propri istinti non avrebbe dovuto essere imbrigliato da leggi morali, ma solo guidato da regole aventi, come unico scopo, quello di vivere in armonia con gli altri.

Con la fine dell'Ottocento e l'ingresso nel nuovo secolo quindi, l'esoterismo diventò - secondo la fondamentale affermazione di Mircea Eliade – una, vera e propria, *moda culturale*. L'esperienza esoterica venne coscientemente ricercata e metodicamente diffusa in quanto progetto di una élite che, attraverso di essa si incontrava, si formava e, a sua volta, formava

appartenenze, creava vincoli, ma, soprattutto, arrivava a diffondere una precisa visione del mondo.

Oggi l'esoterismo – come evidenzia Massimo Introvigne – appare collegato al fenomeno del post-moderno, o meglio, al fenomeno di «protesta contro la modernità come ideologia e come promessa non mantenuta», ossia al concetto di modernità inteso «non come insieme di fatti e di fenomeni, ma come mentalità e come ideologia, venendo così a coincidere con il secolarismo»⁴⁴.

Il passaggio dalla III alla IV rivoluzione viene plasticamente evidenziato da Introvigne quando scrive che «nei prossimi anni le gerarchie della chiesa cattolica si troveranno sempre più spesso di fronte non più a barbuti teologi della liberazione che citano Marx, ma a eleganti teologi dell'autoliberazione che citano Jung»⁴⁵.

A tal proposito, ricordiamo che il messaggio esoterico dell'autoliberazione o dell'autosalvezza è incompatibile con la fede cristiana che presuppone la grazia salvifica.

Ulteriore all'opzione scienziata, assistiamo oggi alla diffusione di una preferenza rivolta verso l'esotismo e i culti orientali, scelta che fa parte della stessa nebulosa esoterica.

L'esotismo, l'orientalismo, la diffusione di culti non-occidentali nasce con le avanguardie culturali e artistiche per poi svilupparsi nel movimento sessantottesco di stampo marxista e terzomondista.

L'itinerario che si ripete più spesso è quello che porta da un vago e spesso malinteso marxismo ad un, altrettanto vago, esoterismo *à la page*.

Cecilia Gatto Trocchi descrive la nostra come un'epoca di pensiero debole, malato, disarmato, indifeso, incapace di rendere intelligibile un mondo in continuo divenire e di fronte «alla privazione di significato, si moltiplicano i tentativi individuali di riappropriarsi del senso ed ecco che i gruppi religiosi alternativi e le sette ne rappresentano uno».⁴⁶ Uno sbagliato, naturalmente.

Il crollo di una gerarchia organica di valori – tipico del pensiero debole post-moderno – apre la strada ai nuovi culti che vengono interpretati spesso non solo come una via certa alla salvezza, all'autoredenzione ma anche come un'alternativa all'isolamento sociale o affettivo, in quanto l'adepto aderisce a una comunità, che è anche comunità di valori condivisi.

In conclusione, l'attuale diffusione della magia e dell'esoterismo si innesta sulla secolarizzazione e sul laicismo imperante.

Il cristiano è chiamato a riconoscere e a proclamare la Verità, a ridare il giusto senso e valore alla vita e alla vita di fede, intesa come atto libero che comprende in sé una relazione con un Dio che si rivela – il Dio cristiano che si fa uomo – e non con una pseudo-divinità esoterica, che resta cioè nascosta, elitaria e inconoscibile ai più.

Dunque, il vero antidoto per l'esoterismo – che è l'occultamento della divinità - è la rivelazione di Cristo.

Bibliografia minima

Plinio Correa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, trad.it. Cristianità, Piacenza 1973

E. Samek Lodovici, *Metamorfosi della gnosi*, Edizioni Ares, Milano 1991

M. Introvigne, *Le nuove religioni*, Sugarco, Milano 1989

M. Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, Milano 1993

C. Gatto Trocchi, *Le sette in Italia*, Newton Compton, Roma 1994

J. Billington, *Con il fuoco nella mente*, Il Mulino, Bologna 1986

G. Galli, *Stelle rosse*, Alacran 2006

M. Introvigne, *Indagine sul satanismo*, Mondadori, Milano 1990

Cesnur, *Il ritorno della magia*, Effedieffe, Milano 1995

J.F. Mayer, *Le Sette*, Effedieffe, Milano 1994

⁴⁴ M. Introvigne, *Le nuove religioni*, Sugarco, Milano 1989, p. 22

⁴⁵ M. Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, Milano 1993, p.228

⁴⁶ C. Gatto Trocchi, *Le sette in Italia*, Newton Compton, Roma 1994, p. 84

Finito di stampare nel mese di Giugno 2006
composizione, impaginazione, stampa e distribuzione
Editoriale Il Giglio
Via Crispi, 36 A – 80121 Napoli
www.editorialeilgiglio.it

